



Il Diritto d'asilo – Report 2022 ricostruisce il quadro delle guerre e delle altre crisi che portano il numero delle persone in fuga nel mondo al più elevato livello di sempre – oltre i 100 milioni di persone in fuga nel mondo – benché siano sempre pochi in proporzione i migranti che ottengono protezione in Europa dove invece, con l'eccezione accordata agli ucraini, permangono sia le frontiere esterne che quelle interne, con una diffusione impropria dei controlli, e dove la solidarietà sembra sempre più condizionata ed escludente. L'augurio è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci di costruire finalmente – come diciamo nel titolo – il futuro con i migranti e i rifugiati.

Taxe Perçue - Tassa Riscossa - Trimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma del registro stampa n. 10156 de l 22.01.965
 Poste Italiane S.p.A. - Sped. - in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma
 In caso di mancato recapito mandare a: Ufficio Postale Roma "Romanina" per la restituzione al mittente previo addebito



Trimestrale della Fondazione Migrantes Anno XXXIII N. 1 Gennaio/Marzo 2023

Servizio migranti

1/2023



Benedetto XVI: i migranti, un ricco magistero

Servizio Migranti

1/2023

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXXII N. 1 Gennaio/Marzo 2023

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:
Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:
Pierpaolo Felicolo

Comitato di redazione:
*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

ISSN 0037-2803

Per contributi e offerte

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Intesa San Paolo

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845

BIC: BCITITMM

SOMMARIO

- Editoriale**
- 7 Benedetto XVI: i migranti, un ricco magistero
Gian Carlo Perego
- Speciale Benedetto XVI**
- 11 “Cor ad cor loquitur”
Antonio Serra
- 25 Benedetto XVI incontra i Rom:
“La Chiesa cammina con voi”
- 31 Benedetto XVI incontra la gente dello
Spettacolo viaggiante:
*“Siete chiamati a testimoniare quei valori
che fanno parte della vostra tradizione”*
- Orientamenti e approfondimenti**
- 35 Le nostre Chiese e la pastorale interculturale
Gian Carlo Perego
- 39 Osservazioni su decreto ONG 2 gennaio 2023
Gian Carlo Perego
- 41 Dieci punti critici del DDI 20/2023
Gian Carlo Perego
- 47 **Indice Annata 2022**

Dossier/Inserto

Messaggi del S. Padre Benedetto XVI per la Giornata
Mondiale del Migrante e del Rifugiato:

- I - Migrazioni: segno dei tempi (2006)
- II - La famiglia migrante (2007)
- V - I giovani migranti (2008)
- VII - San Paolo migrante, Apostolo delle genti (2009)
- X - I migranti e i rifugiati minorenni (2010)
- XI - Una sola famiglia umana (2011)
- XIV - Migrazioni e nuova evangelizzazione (2012)
- XVII - Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza (2013)

BENEDETTO XVI: I MIGRANTI, UN RICCO MAGISTERO

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

Il Magistero che papa Benedetto XVI ci lascia sulle migrazioni è ricco, soprattutto negli otto Messaggi delle Giornate Mondiali per il Migrante e il Rifugiato negli anni del suo Pontificato (2005-2013), a partire dal primo per il 2006, dove definisce le migrazioni ‘segno dei tempi’. Le prospettive in cui si muove il suo Magistero sul tema delle migrazioni, sono state riassunte dallo stesso Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in veritate* (2009), al n. 62: “Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale.

Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate

e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori.

Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”.

Sono prospettive che si muovono nella tradizione del Magistero e dell'azione sociale della Chiesa, ribadite anche nell'Angelus della domenica 10 gennaio 2010 (dopo i fatti di Rosarno) e del Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni (16 gennaio 2011), dal titolo: 'Una sola famiglia umana'. Un Messaggio che riprende il tema del diritto di migrare, già affermato da Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra* (n. 30) e ribadito da Paolo VI nell'enciclica *Octogesima Adveniens* (n. 17), e al tema di una fraternità universale che chiede di leggere l'accesso e la destinazione dei beni dentro la prospettiva di una cittadinanza universale: tema approfondito poi da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

L'ultimo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, del 2013, papa Benedetto XVI lo ha dedicato al tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa era impegnata

a vivere l'Anno della fede, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione. “Fede e speranza – scriveva papa Benedetto XVI – formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire”.

La sua morte ci consegna questa fede e questa speranza dei migranti per costruire con loro il nostro futuro, come ha ripetuto papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno. Un Magistero che continua.

"COR AD COR LOQUITUR"

Il viaggio di Stato di Benedetto XVI in Gran Bretagna

L'eredità spirituale per la Nazione, per la Chiesa
Cattolica e per la Comunione Anglicana

Don Antonio Serra

Delegato nazionale MCI Gran Bretagna e Irlanda

La letteratura di riferimento mostra come la migrazione umana possa essere analizzata e descritta da molteplici punti di vista. Questa varietà suggerisce che, probabilmente per la sua intrinseca natura, il fenomeno migratorio non potrà mai essere definito in maniera esaustiva una volta per tutte.

Uno degli aspetti che rende complessa l'analisi della migrazione è il suo intreccio intimo con la "*hidden dimension*", quella dimensione nascosta che è la cultura.¹ È stato ampiamente dimostrato che persone appartenenti a culture diverse, non solo parlano lingue differenti ma, *'abitano'* anche *'mondi sensoriali'* differenti², ciascuno dei quali con la sua specifica *'matrice di significati'* che genera determinati *'immaginari sociali'*³.

¹ Edward T. Hall, *The Hidden Dimension*, Anchor Books Editions, Garden City, N.Y., Doubleday, 1966.

² "People from different cultures not only speak different languages but, what is possibly more important, inhabit different sensory worlds". *Ibidem*, p. 2.

³ Cornelius Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società (Parte seconda)*. Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 231.

Quando una persona emigra capisce ben presto che la sua *weltanschauung*, la visione del mondo entro la quale è cresciuta, deve necessariamente confrontarsi con quella del popolo presso il quale ha deciso di stabilirsi. Nel caso di persone di seconda o di terza emigrazione, il confronto diventa ancora più complesso perché esse devono relazionarsi con diverse culture, ciascuna con i suoi *'significati immaginari'* incarnati dal quel determinato popolo e dalle sue istituzioni.⁴ Nel contesto contemporaneo, si ritiene che le Missioni Cattolica di Lingua Italiana possano assumere il ruolo di mediatrici tra i *'mondi sensoriali'* degli emigrati e quelli del luogo dove essa opera.

Partendo da questi presupposti, il racconto della visita di Stato compiuta da papa Benedetto XVI in Gran Bretagna nel 2010 viene utilizzato come approccio e pretesto per esplorare alcune sfaccettature e dinamiche culturali del Paese Britannico e delle sue Istituzioni civili e religiose. I limiti di spazio costituiti da questo articolo permettono solo la tematizzazione di alcuni aspetti. Si spera comunque di offrire alcune chiavi di lettura utili a favorire nel lettore una conoscenza più profonda della cultura Britannica e nelle persone emigrate spunti per una più intima comprensione dei *'significati immaginari'* del Paese in cui vivono.

1. Un viaggio storico

La mattina del 16 Marzo del 2010, sul sito ufficiale www.royal.uk viene pubblicato – come è consuetudine della casa reale – uno scarno comunicato che, pur nella sua essenzialità, annunciava un evento di portata storica, la visita di stato di Sua Santità Papa Benedetto XVI dal 16 al 19 Settembre 2010.⁵ Nello stesso giorno, il Governo

⁴ "A culture comes into being by creating new imaginary significations and embodying them in institutions". Cornelius Castoriadis, *A Society Adrift. Interviews and Debates, 1974-1997*, Fordham University Press, New York 2010, p. 132.

⁵ Questo il testo integrale del comunicato della Casa Reale: "At the invitation of Her Majesty The Queen, His Holiness Pope Benedict XVI will pay a Papal Visit to the United Kingdom from

Britannico e le Conferenze Episcopali della Scozia e di Inghilterra e Galles, resero pubblica una dichiarazione stampa congiunta per dare il benvenuto all'annuncio della visita di papa Benedetto XVI, nella quale dichiararono che: *«la visita papale rappresenta una opportunità per rafforzare i legami tra il Regno Unito e la Santa Sede su iniziative globali, come anche l'importante ruolo della fede nella creazione di comunità più solide»*.⁶

Il viaggio di papa Benedetto XVI può a pieno titolo essere definito storico perché ha impresso una svolta significativa nei rapporti tra la Chiesa Cattolica e il Regno Unito⁷ e nei rapporti tra la Chiesa Cattolica e la Comunione Anglicana.

I rapporti tra la Sede Apostolica e la Gran Bretagna hanno radici antiche, sin da quando nel 596 il papa Gregorio I *'Magno'*, su invito del re del Kent Ethelbert, inviò in Inghilterra una delegazione di 40 monaci benedettini guidati dal loro priore, Agostino di Canterbury.⁸ Nel corso dei secoli tra i due Stati il rapporto è stato caratterizzato da periodi felici di cordialità e dialogo e altri meno felici di scontro diplomatico e diffidenza⁹.

2. Un viaggio difficile

the 16th-19th September 2010. His Holiness will arrive in Edinburgh on Thursday, 16th of September and will be received by HM The Queen and HRH The Duke of Edinburgh at the Palace of Holyroodhouse. His Holiness will also visit Glasgow, London and Coventry during the four-day Papal Visit", su <https://www.royal.uk/announcement-papal-visit-uk> (Accesso: 15 Marzo 2023).

⁶ The Catholic Church. Bhisop's Conference of England and Wales, UK Government and Catholic Bishops welcome state visit of Pope Benedict XVI to the United Kingdom, 16 Marzo 2010, su <https://www.cbcew.org.uk/uk-government-and-catholic-bishops-welcome-state-visit-of-pope-benedict-xvi-to-the-united-kingdom/> (Accesso: 15 Marzo 2023).

⁷ Chris Trott, 40 years of UK-Holy See full Diplomatic Relations, 29 Marzo 2022 su <https://www.gov.uk/government/news/40-years-of-uk-holy-see-full-diplomatic-relations> (Accesso: 15 Marzo 2023).

⁸ Harold F. Bing, "St Augustine of Canterbury and the Saxon Church in Kent", in *Achaeologia Cantiana*, Vol. 62 (1949), pp. 108-129.
Bede, *A History of the English Church and People*, Penguin Books, London 1968.

⁹ Conway, J., *The Vatican, Great Britain, and Relations with Germany, 1938-1940*. *The Historical Journal*, 16(1) (1973), 147-167. Owen Chadwick, *Great Britain and the Holy See: The*

Se Giovanni Paolo II, *'the rock star Pope'*, come venne soprannominato dai media Britannici, durante la sua visita pastorale – dal 28 maggio al 2 giugno 1982 – conquistò con il suo carisma le folle che accompagnavano con gli applausi ogni suo discorso, per l'ottantatreenne Benedetto XVI, vent'anni più vecchio e con una presenza indubbiamente più silenziosa e meno scenografica del suo predecessore, si prefigurava un viaggio più difficile a causa dei numerosi temi critici che ne anticipavano il suo arrivo.¹⁰ A precederlo era la sua reputazione di *'God's Rottweiler'*, il *'Rottweiler di Dio'*, un'inflessibile difensore di posizioni non particolarmente gradite dal mondo 'laico' britannico, soprattutto su temi quali la contraccezione, l'aborto, il sacerdozio alle donne e il celibato dei preti. La sua visita mise d'accordo in una campagna contro di lui gli attivisti del secolarismo, i movimenti gay e femministi, e altri ancora.¹¹ Alla vigilia dell'arrivo del Pontefice, il 15 Settembre 2010, ben 50 personaggi pubblici – tra i quali spiccano l'autore di *The God Delusion* Richard Dawkins e lo scrittore ateo Ken Follet – scrissero una lettera aperta al *The Guardian* per dichiarare che «Noi, i sottoscritti, dichiariamo che a Papa Ratzinger non dovrebbe essere dato l'onore di una visita di Stato nel nostro Paese».¹² Gli stessi chiedevano l'arresto del Pontefice in quanto, a detta loro,

Diplomatic Relations Question, 1846-1852, in *The Catholic Historical Review*, The Catholic University of America Press, vol. 90, n. 1, Gennaio 2004, pp. 140-143.

¹⁰ Michael Hirst, *The UK visits of Benedict XVI and John Paul II compared*, <https://www.bbc.co.uk/news/uk-11186463>.

Cfr. Crossley, J. and Harrison, J., *Atheism, Christianity and the British press: Press coverage of pope Benedict XVI's 2010 state visit to the UK*, su *Implicit Religion*, 18 (1) (2015), pp.77 - 105.

¹¹ Peter Stanford, *Pope Benedict's visit: Beleaguered Catholic church struggles against secular tide*, in *The Guardian*, 28 Agosto 2010, su <https://www.theguardian.com/world/2010/aug/29/pope-benedict-britain-visit-critics> (Accesso: 15 Marzo 2013).

¹² Redhill, Surrey (Lettera di-), *Harsh judgments on the pope and religion*, in *The Guardian*, 14 Settembre 2010, su <https://www.theguardian.com/world/2010/sep/15/harsh-judgments-on-pope-religion> (Accesso: 15 Marzo 2013).

responsabile della copertura dei preti pedofili¹³ e leader di una organizzazione criminale chiamata Vaticano.¹⁴

Quanto raccontato sinora lascerebbe facilmente presagire il fallimento del viaggio ancora prima del suo inizio. In realtà, i fatti andarono diversamente, a tal punto che l'attuale Primo Ministro, Rishi Sunak, di fede Hindu, lo definì come «*un momento storico sia per i cattolici che per i non cattolici in tutto il nostro Paese*».¹⁵

Nonostante questi incidenti di percorso – alcuni sono stati omessi – il Papa, ai giornalisti che lo accompagnavano nel suo viaggio, dichiarò «*Vado avanti con grande coraggio e con gioia*».¹⁶ Per papa Benedetto, infatti, il vero compito della Chiesa non è quella di diventare attrattiva, ma di «*aiutare a considerare l'Altro, ed essa stessa vedere e parlare dell'Altro e per l'Altro*».¹⁷

3. L'incidenza del viaggio

3.1. L'incidenza del viaggio sulla Nazione Britannica

Come precedentemente accennato, la visita di Stato di

¹³ Richard Dawkins, The pope should stand trial, in The Guardian, 13 Aprile 2010, su <https://www.theguardian.com/commentisfree/belief/2010/apr/13/pope-prosecution-dawkins> (Accesso: 15 Marzo 2013).

¹⁴ Sam Harris, Bringing the Vatican to Justice, in Uffpost, 10 Maggio 2010, https://www.huffpost.com/entry/bringing-the-vatican-to-j_b_571088 (Accesso: 15 Marzo 2013).
Robertson, Geoffrey, The Case of the Pope: Vatican Accountability for Human Rights Abuse. Penguin, London 2010. Cfr. anche: Terry Eagleton, The Case of the Pope: Vatican Accountability for Human Rights Abuses by Geoffrey Robertson, in The Guardian, 11 Settembre 2010, <https://www.theguardian.com/books/2010/sep/11/pope-vatican-abuse-geoffrey-robertson> (Accesso: 15 Marzo 2013).

¹⁵ Rishi Sunak, Pagina ufficiale Twitter del Primo Ministro del 31 Dec 2022 @RishiSunak. La visita è stata definita storica anche dall'Ambasciatore Britannico presso la Santa Sede Chris Trott, nel suo discorso in occasione dei 40 anni delle relazioni diplomatiche UK-Santa Sede: Chris Trott, 40 years of UK-Holy See full Diplomatic Relations, 29 Marzo 2022 su <https://www.gov.uk/government/news/40-years-of-uk-holy-see-full-diplomatic-relations> (Accesso: 15 Marzo 2023).

¹⁶ Benedetto XVI, Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso il Regno Unito, 16 Settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/sep-tember/documents/hf_ben-xvi_spe_20100916_interv-regno-unito.html (Accesso 15 Marzo 2023).

¹⁷ Ibidem.

papa Benedetto XVI costituiva «una opportunità per rafforzare i legami tra il Regno Unito e la Santa Sede». ¹⁸ Il consolidamento dei legami per costruire il bene comune era per papa Benedetto il tema centrale per la costruzione della *pólis*, ¹⁹ Solo attraverso la carità e la giustizia, il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli è possibile costruire la ‘città dell’uomo’. ²⁰

Al di là di questo scopo ‘politico’, papa Benedetto XVI considerava il suo viaggio una vera e propria visita pastorale ²¹. Ne è la prova il fatto che il filo conduttore di tutti i suoi discorsi furono innervati dal pensiero del cardinal John Henry Newman e la sua sfida per combattere il secolarismo.

Nella Westminster Hall, la culla della democrazia, in quello che venne definito «il momento più significativo della sua visita» ²², il Papa parlò un tema a lui particolarmente caro: il rapporto intimo tra fede e ragione. Il Pontefice, citando il santo Tommaso Moro, che in quello stesso Parlamento venne 475 anni prima condannato a morte, ebbe modo di sottolineare «il giusto posto che il credo religioso mantiene nel processo politico» ²³, incoraggiando i politici a porre la coscienza come fondamento etico delle loro scelte:

¹⁸ The Catholic Church. Bhisop's Conference of England and Wales, UK Government and Catholic Bishops welcome state visit of Pope Benedict XVI to the United Kingdom, 16 Marzo 2010, su <https://www.cbcew.org.uk/uk-government-and-catholic-bishops-welcome-state-visit-of-pope-benedict-xvi-to-the-united-kingdom/> (Accesso 15 Marzo 2023).

¹⁹ Benedetto XV, Lettera Enciclica Caritas in Veritate, 7.

²⁰ Ibidem, 6.

²¹ Benedetto XVI, Risposte alle domande dei giornalisti ..., Op. cit.

²² Sebastian Gomes, Intervista a Rowan Williams, Did Pope Benedict XVI further unite or divide the Christian churches?, in America Media - The Jesuit Review, 4 Jan 2023: <https://www.youtube.com/watch?v=eZqLhCwj2wU> (Accesso: 15 Marzo 2023).

²³ Benedetto XVI, Incontro con le autorità civili, Westminster Hall - City of Westminster, 17 settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100917_socia-civile.pdf (Accesso: 15 Marzo 2023).

*«il mondo della ragione ed il mondo della fede – il mondo della secolarità razionale e il mondo del credo religioso – hanno bisogno l'uno dell'altro e non dovrebbero avere timore di entrare in un profondo e continuo dialogo, per il bene della nostra civiltà».*²⁴

La religione, secondo il Pontefice, ha un ruolo 'correttivo' nei confronti della ragione, ma anche la ragione ha il suo ruolo 'correttivo' nei confronti delle distorsioni della religione.

Quello che si preannunciava come un viaggio deludente, si rivelò di fatto una straordinaria opportunità di dialogo e di ascolto reciproco. I pregiudizi che volevano impedire al papa di visitare la Nazione vennero spazzati via dalla delicatezza, unita alla chiarezza del messaggio di un Papa che, come sostenne il Primo Ministro David Cameron, *«ha sfidato l'intero Paese a sedersi e pensare»*.²⁵

3.2. L'incidenza del viaggio sulla Chiesa Cattolica

Se i discorsi di papa Benedetto al mondo della politica e della cultura erano rivolti principalmente alla parte razionale, quelli alla comunità Cattolica erano rivolti principalmente al cuore. Non a caso come slogan del viaggio venne scelto il motto episcopale di Newman *'Cor ad cor loquitur, Il cuore parla al cuore*. La sfida più grande era quella di sostenere i Vescovi britannici nella proclamazione del Vangelo *«in un contesto altamente secolarizzato»*.²⁶ Anche qui, i temi privilegiati furono quelli tanto cari a Newman: la vocazione cristiana, l'educazione alla santità, l'evangelizzazione della cultura.

²⁴ Ibidem.

²⁵ David Cameron, Prime Minister's speech to Pope Benedict XVI, 19 September 2010, <https://www.gov.uk/government/speeches/prime-ministers-speech-to-pope-benedict-xvi> (Accesso: 15 Marzo 2023).

²⁶ Benedetto XVI, Incontro con i Vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia - Oscott College, Birmingham. 19 Settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100919_vescovi-inghilterra.html (Accesso: 15 Marzo 2023).

a. La vocazione cristiana

Inspirandosi al Card. John Henry Newman, che per sua stessa ammissione «*ha avuto da tanto tempo un influsso importante*» nella sua vita e nel suo pensiero²⁷, papa Benedetto parla della vocazione cristiana. Essa nasce innanzitutto da una esperienza personale del cuore di Gesù che parla al cuore dell'uomo - *cor ad cor loquitur*.²⁸ Dall'apertura a quella voce scaturisce la conversione religiosa e intellettuale alla verità della rivelazione cristiana così come è stata trasmessa dalla Chiesa. Questa verità non rimane relegata alla sfera intellettuale in quanto costituisce «*una dinamica spirituale che penetra sino alle più intime fibre del nostro essere*»²⁹, e neppure è destinata a restare «*come un fatto puramente privato e soggettivo, una questione di opinione personale*»³⁰. Quando si incontra la verità che rende liberi, essa non può essere trattenuta per se stessi: una conversione genuina esige la testimonianza³¹. Lo splendore della verità, *veritas splendor*,³² non va semplicemente trasmesso attraverso un insegnamento formale quanto piuttosto «*mediante la testimonianza di vite vissute integralmente, fedelmente e santamente*»³³. La ricerca delle verità è dunque intimamente intrecciata alla esperienza ecclesiale e deve tradursi in servizio concreto ai fratelli.

²⁷ Benedetto XVI, Veglia di preghiera per la beatificazione del Card. John Henry Newman, 18 Settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/sep-tember/documents/hf_ben-xvi_spe_20100918_veglia-card-newman.html (Accesso: 15 Marzo 2023).

²⁸ «Cor ad cor loquitur» era il motto sullo stemma episcopale del Cardinal John Henry Newman e anche il motto del viaggio di papa Benedetto XVI in Gran Bretagna. Per approfondire l'origine della espressione si può leggere: <https://catholicherald.co.uk/cor-ad-cor-loquitur-what-does-the-papal-visit-motto-really-mean/> (Accesso: 15 Marzo 2023).

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

³² Il Papa fa evidentemente riferimento alla Enciclica *Veritatis Splendor* promulgata da san Giovanni Paolo II il 6 Agosto 1993.

³³ Benedetto XVI, Veglia di preghiera... Op. cit.

b. L'educazione alla santità

Fondamentale per la formazione della persona umana è l'educazione cattolica, un servizio vitale all'individuo e alla società che deve mirare alla formazione completa per l'intera persona e permeare ogni aspetto della vita scolastica. Newman ha insegnato che la formazione intellettuale, la disciplina morale e l'impegno religioso devono essere integrate, procedere assieme.³⁴ Per essere guide cristiane efficaci «*dobbiamo vivere nella più alta integrità, umiltà e santità*»³⁵. La finalità ultima dello studio e della educazione è la santità. Per ottenere la santità, sostiene il Papa, bisogna «*non accontentarsi di seconde scelte*», perseguendo obiettivi limitati volti al soddisfacimento delle aspirazioni e del benessere personali. La santità, intesa come l'intenso desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio, è possibile solo quando *cor ad cor loquitur*, il cuore parla al cuore. La preghiera è quel processo che permette il passaggio, la trasformazione graduale della nostra vita entro la vita divina.

c. Insegnamento, politica e predicazione a servizio della cultura

I talenti e l'esperienza sviluppati nel percorso formativo integrale, oltre a sostenere le nuove generazioni nel loro cammino umano e spirituale e ad accompagnarle nel loro percorso verso la santità, costituiscono anche la chiamata del cristiano al servizio di fecondare la cultura in cui essi vivono con la propria visione di fede: «*L'evangelizzazione della cultura è tanto più importante nella nostra epoca, in cui una 'dittatura del relativismo' minaccia di oscurare l'immutabile verità sulla natura dell'uomo, il suo destino e il suo bene ultimo*».³⁶

L'evangelizzazione della cultura costituisce una delle più grandi sfide della Chiesa contemporanea. Parlare «*in*

³⁴ Ibidem.

³⁵ Benedetto XVI, Incontro con i Vescovi di Inghilterra..., Op. cit.

³⁶ Benedetto XVI, Omelia a Bellahouston Park - Glasgow, 16 Settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf_ben-xvi_hom_20100916_glasgow.html (Accesso: 15 Marzo 2023).

maniera convincente della sapienza e del potere liberante della parola di Dio ad un mondo che troppo spesso vede il Vangelo come un limite alla libertà umana³⁷», esige che l'insegnamento, la politica e la predicazione, ciascuna con le proprie specificità, rispondano alla vocazione di annunciare e testimoniare la fede attraverso la parola, elemento strutturale che permette di instaurare un dinamismo costante tra la Parola ispirata da Dio e la cultura nella quale essa mette le radici e si sviluppa.³⁸

3.3. L'incidenza del viaggio sulla Comunione Anglicana

Se parlando alla società civile papa Benedetto aveva assunto il delicato compito di riconciliare la ragione con la religione e ricordare il ruolo fondamentale che quest'ultima riveste nello sviluppo della Civiltà Occidentale, e nel rivolgersi ai cattolici li aveva incoraggiati a ripartire da cuore che entra in intima comunicazione con il cuore di Cristo, per quanto riguarda il rapporto con la Comunione Anglicana³⁹, richiamò il senso di responsabilità di cattolici e anglicani nel servire l'unico Cristo:

«Se anglicani e cattolici vedono che ambedue non servono per se stessi, ma sono strumenti per Cristo, “amico dello Sposo” – come dice San Giovanni – se ambedue seguono la priorità di Cristo e non di se stessi, allora vengono anche insieme, perché allora la priorità di Cristo li accomuna e non sono più concorrenti, ognuno cercando il maggiore numero, ma sono congiunti nell'impegno per

³⁷ Benedetto XVI, Omelia, Cattedrale di Westminster, 18 settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf_ben-xvi_hom_20100918_westminster.html (Accesso: 15 Marzo 2023).

³⁸ Benedetto XVI, Omelia a Bellahouston Park - Glasgow..., Op. cit.

³⁹ La Comunione Anglicana è una famiglia di 41 autonome, indipendenti e in qualche modo interdipendenti Chiese in Comunione con l'Arcivescovo di Canterbury, il quale, oltre a quello di Vescovo della Diocesi di Canterbury, ricopre il ruolo Leader spirituale e di Primate delle Chiese Anglicane di Inghilterra, di Presidente del Consiglio Consultivo Anglicano (ACC), colui che convoca la decennale Conferenza di Lambeth alla quale partecipano tutti i vescovi della Comunione, e Presidente delle Assemblee Primaziali. Cfr. Il sito ufficiale della Comunione Anglicana: <https://www.anglicancommunion.org/structures/instruments-of-communion.aspx> (Accesso: 15 Marzo 2023).

*la verità di Cristo che entra in questo mondo, e così si trovano anche reciprocamente in un vero e fecondo ecumenismo».*⁴⁰

L'incontro fraterno tra Papa Benedetto e l'Arcivescovo di Canterbury Rowan Williams a Lambeth Palace e numerosi altri vescovi Anglicani del Regno Unito, fu improntato sull'ascolto e il dialogo perché sostenuto dallo stesso teologico background di «*condivisione di un profondo senso della comunione sacramentale della Chiesa come corpo di Cristo, come qualcosa non di creato ma di ricevuto*». ⁴¹ In occasione di quell'incontro il Papa non si soffermò sulle «*difficoltà che il cammino ecumenico ha incontrato e continua ad incontrare*⁴²», quanto piuttosto sulle sfide e le caratteristiche che devono fondare quel dialogo.

Anche per quanto riguarda il dialogo ecumenico tra Cattolici e Anglicani, papa Benedetto pone come modello e metodo John Henry Newman, «*un uomo di Chiesa la cui visione ecclesiale fu alimentata dal suo retroterra anglicano e maturò durante i suoi lunghi anni di ministero ordinato nella Chiesa d'Inghilterra. Egli ci può insegnare le virtù che l'ecumenismo esige: da una parte egli fu mosso dal seguire la propria coscienza, anche con un pesante costo personale; dall'altra, il calore della continua amicizia con i suoi precedenti colleghi, lo portò a sondare insieme a loro, con vero spirito irenico, le questioni sulle quali divergevano, mosso da una ricerca profonda dell'unità nella fede*». ⁴³

Newman costituisce indubbiamente un ponte straordinario di unità tra le due anime della Chiesa, quella Cattolica e quella Anglicana. La sua beatificazione –

⁴⁰ Benedetto XVI, Risposte alle domande dei giornalisti ..., Op. cit.

⁴¹ Sebastian Gomes, Intervista a Rowan Williams, Did Pope Benedict XVI further unite or divide the Christian churches? , in America Media - The Jesuit Review, 4 Jan 2023: <https://www.youtube.com/watch?v=eZqLhCwj2wU> (Accesso: 15 Marzo 2023).

⁴² Benedetto XVI, Discorso in occasione della visita fraterna all'Arcivescovo di Canterbury, Lambeth Palace, 17 Settembre 2010, su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100917_arxiv-canterbury.html (Accesso: 15 Marzo 2023).

⁴³ Ibidem.

avvenuta nel Cofton Park di Renda a Birmingham il 19 Settembre del 2010 – ebbe un impatto positivo sugli Anglicani, orgogliosi del doppio contributo di Newman sia all’anglicanesimo moderno sia al cattolicesimo moderno.

4. Conclusioni

Il viaggio di papa Benedetto XVI ebbe una così larga eco e incidenza a diversi livelli della vita culturale, politica, sociale, ecclesiale, spirituale ed ecumenica del Paese che ancora oggi si fatica a coglierne la sua immensa portata.

La società civile e soprattutto la Chiesa Cattolica e la Comunione Anglicana hanno ancora tanto da attingere alla ricchezza di quella visita e alla forza di quell’incontro. L’attualità del messaggio del Cardinal John Henry Newman, ora santo, e del venerato papa Benedetto XVI – il cui pensiero si compenetra a tal punto che spesso si fa fatica a comprendere dove finisce l’uno e dove inizia l’altro – costituiranno per gli anni a venire uno strumento straordinario di fortificazione della fede cristiana.⁴⁴

Quella visita, per il contenuto dei suoi messaggi ma anche per il suo metodo, è un dono prezioso sia per la Missione Cattolica di Lingua Italiana in Gran Bretagna sia per tutte le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana.

Riguardo ai contenuti, il recupero di un rapporto più intimo tra ragione e religione e tra fede e vita, la riscoperta della propria vocazione cristiana come relazione intima con Cristo e la responsabilità di evangelizzare la cultura sono temi più che mai attuali per quelle realtà di confine che sono le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana.

Il viaggio di papa Benedetto sottende anche un metodo che la Missione Cattolica di Lingua Italiana potrebbe adottare per sostenere la sua missione nel mondo. Il Papa, nonostante le forti pressioni avverse, non si è arroccato sulle sue posizioni; al contrario, si è messo in gioco in

⁴⁴ Keith O'Brien, Farewell to Pope Benedict, Oscott, 19 September 2010, su <https://thepalvisit.org.uk/home/replay-the-visit/day-four/cardinal-obriens-farewell-address-to-pope-benedict-xvi/> (Accesso: 15 Marzo 2013).

prima persona uscendo dalla sua *'comfort zone'* per andare ad incontrare l'altro sul suo territorio; durante quegli incontri si è messo all'ascolto intelligente dei suoi interlocutori e senza compromettere l'integrità del messaggio di cui era veicolatore ma non proprietario, ha saputo cercare con essi tutti i punti di convergenza possibili per un percorso all'insegna del rispetto e della condivisione; infine, ha richiamato i cristiani, a prescindere dalla chiesa di appartenenza, alla comune responsabilità di perseguire insieme un ecumenismo fatto non tanto di estenuanti e spesso sterili discussioni, quanto nel comune impegno per la verità del Cristo.

Ispirata dallo stesso metodo, la Missione Cattolica Italiana, è sollecitata ad esprimere la sua vocazione non solo coltivando la vita cristiana all'interno dei suoi membri ma anche uscendo da se stessa per incontrare l'altro, il lontano, testimoniargli la fede e, soprattutto, mediante una relazione di gratuità, di misericordia e di comunione, cercare di trovare con lui tutti i possibili punti di convergenza per il bene della nostra civiltà e per edificare insieme a lui la *'città dell'uomo'*.⁴⁵

⁴⁵ Benedetto XV, Lettera Enciclica Caritas in Veritate, 6.

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006

Migrazioni: segno dei tempi

Cari fratelli e sorelle!

Quarant'anni or sono si concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, il cui ricco insegnamento spazia su tanti campi della vita ecclesiale. In particolare, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sviluppò un'attenta analisi sulla complessa realtà del mondo contemporaneo, cercando le vie opportune per portare agli uomini di oggi il messaggio evangelico. A tal fine, accogliendo l'invito del Beato Giovanni XXIII, i Padri conciliari si impegnarono a scrutare i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo, per offrire alle nuove generazioni la possibilità di rispondere in modo adeguato ai perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura e sulla giusta impostazione dei rapporti sociali (cfr. *Gaudium et spes*, n. 4). Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione, per così dire, strutturale, diventando una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, come conseguenza, tra l'altro, della spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione. Naturalmente, in questo "segno dei tempi" confluiscono componenti diverse. Esso comprende infatti le migrazioni sia interne che internazionali, quelle forzate e quelle volontarie, quelle legali e quelle irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani. Né può essere dimenticata la categoria degli studenti esteri, il cui numero cresce ogni anno nel mondo. Riguardo a coloro che emigrano per motivi economici, merita di essere rilevato il recente fatto della "femminizzazione" del fenomeno, ossia della crescente presenza in esso della componente femminile. In effetti, in passato, erano soprattutto gli uomini ad emigrare, anche se le donne non sono mai mancate; esse però si muovevano, allora, soprattutto per accompagnare i rispettivi mariti o padri o per raggiungerli là dove essi già si trovavano. Oggi, pur restando numerose le situazioni di quel genere, l'emigrazione femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna varca da sola i confini della patria, alla ricerca di un'occupazione nel Paese di destinazione. Non di rado, anzi, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia. La presenza femminile si registra, di fatto, prevalentemente nei settori che offrono bassi salari. Se dunque i lavoratori migranti sono particolarmente vulnerabili, fra essi le donne lo sono ancor più. Gli ambiti di impiego più frequenti, per le donne, sono costituiti, oltre che dal lavoro domestico, dall'assistenza agli anziani, dalla cura delle persone malate, dai servizi connessi con l'ospitalità alberghiera. Sono, questi, altrettanti campi in cui i cristiani sono chiamati a dar prova del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti.

È doveroso menzionare, in questo contesto, il traffico di esseri umani – e soprattutto di donne – che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita,

o semplicemente di sopravvivere, sono scarse. Diventa facile per il trafficante offrire i propri “servizi” alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragazze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell’industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l’analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro “la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità” (*Lettera alle Donne*, 29 giugno 1995, n. 5). V’è qui tutto un programma di re-ndizione e liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi.

Per quanto riguarda l’altra categoria di migranti, quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, vorrei rilevare come in genere ci si soffermi sul problema costituito dal loro ingresso e non ci si interroghi anche sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d’origine. La Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore (cfr Mt 9, 36). Speranza, coraggio, amore e altresì “fantasia della carità” (Lett. ap. *Novo Millennio ineunte*, 50) devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze. Le loro Chiese d’origine non mancheranno di mostrare la loro sollecitudine con l’invio di assistenti della stessa lingua e cultura, in dialogo di carità con le Chiese particolari d’accoglienza. Alla luce degli odierni “segni dei tempi”, particolare attenzione merita, infine, il fenomeno degli studenti esteri. Il loro numero, grazie anche agli “scambi” fra le varie Università, specialmente in Europa, registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere. Ciò vale in special modo per gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo, per i quali l’esperienza universitaria può costituire un’occasione straordinaria di arricchimento spirituale. Nell’invocare la divina assistenza su quanti, mossi dal desiderio di contribuire alla promozione di un futuro di giustizia e di pace nel mondo, spendono le loro energie nel campo della pastorale a servizio della mobilità umana, a tutti invio, quale pegno di affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Benedetto PP XVI

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2005

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007

La famiglia migrante

Cari fratelli e sorelle!

In occasione della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, guardando alla Santa Famiglia di Nazaret, icona di tutte le famiglie, vorrei invitarvi a riflettere sulla condizione della famiglia migrante. Narra l’evangelista Matteo che, poco tempo dopo la nascita di Gesù, Giuseppe fu costretto a partire di notte per l’Egitto

prendendo con sé il bambino e sua madre, al fine di sfuggire alla persecuzione del re Erode (cfr Mt 2,13-15). Commentando questa pagina evangelica, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Papa Pio XII scrisse nel 1952: “La famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l’esempio e il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni Paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera” (*Exsul familia*, AAS 44, 1952, 649). Nel dramma della Famiglia di Nazaret, obbligata a rifugiarsi in Egitto, intravediamo la dolorosa condizione di tutti i migranti, specialmente dei rifugiati, degli esuli, degli sfollati, dei profughi, dei perseguitati. Intravediamo le difficoltà di ogni famiglia migrante, i disagi, le umiliazioni, le strettezze e la fragilità di milioni e milioni di migranti, profughi e rifugiati. La Famiglia di Nazaret riflette l’immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall’emigrazione.

Il tema della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – La famiglia migrante – si pone in continuità con quelli del 1980, 1986 e 1993, e intende ulteriormente sottolineare l’impegno della Chiesa a favore non solo dell’individuo migrante, ma anche della sua famiglia, luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori. Tante sono le difficoltà che incontra la famiglia del migrante. La lontananza fra i suoi membri e il mancato ricongiungimento sono spesso occasione di rottura degli originari legami. Si instaurano rapporti nuovi e nascono nuovi affetti; si dimenticano il passato e i propri doveri, posti a dura prova dalla lontananza e dalla solitudine. Se non si assicura alla famiglia immigrata una reale possibilità di inserimento e di partecipazione, è difficile prevedere un suo sviluppo armonico. La Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore il 10 luglio 2003, intende tutelare i lavoratori e le lavoratrici migranti e i membri delle rispettive famiglie. Si riconosce, cioè, il valore della famiglia anche per quel che riguarda l’emigrazione, fenomeno ormai strutturale delle nostre società. La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell’advocacy che si rende sempre più necessaria. Sono stati aperti, a tal fine, Centri di ascolto dei migranti, Case per accoglierli, Uffici per servizi alle persone e alle famiglie, e si è dato vita ad altre iniziative per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo.

Già molto si sta lavorando per l’integrazione delle famiglie degli immigrati, anche se tanto resta da fare. Esistono effettive difficoltà connesse ad alcuni “meccanismi di difesa” della prima generazione immigrata, che rischiano di costituire un impedimento per un’ulteriore maturazione dei giovani della seconda generazione. Ecco perché si rende necessario predisporre interventi legislativi, giuridici e sociali per facilitare tale integrazione. Negli ultimi tempi è aumentato il numero delle donne che lasciano il proprio Paese d’origine alla ricerca di migliori condizioni di vita, in vista di più promettenti prospettive professionali. Non poche però sono quelle donne che finiscono vittime del traffico di esseri umani e della prostituzione. Nei ricongiungimenti familiari le assistenti sociali, in particolare le religiose, possono rendere un servizio di mediazione apprezzato e meritevole di sempre maggiore valorizzazione.

In tema di integrazione delle famiglie degli immigrati, sento il dovere di richiamare l'attenzione sulle famiglie dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari. Nei campi loro destinati, alle difficoltà logistiche, a quelle personali legate ai traumi e allo stress emozionale per le tragiche esperienze vissute, si unisce qualche volta persino il rischio del coinvolgimento di donne e bambini nello sfruttamento sessuale, come meccanismo di sopravvivenza. In questi casi occorre un'attenta presenza pastorale che, oltre all'assistenza capace di lenire le ferite del cuore, offra un sostegno da parte della comunità cristiana in grado di ripristinare la cultura del rispetto e di far riscoprire il vero valore dell'amore. Occorre incoraggiare chi è interiormente distrutto a recuperare la fiducia in se stesso. Bisogna poi impegnarsi perché siano garantiti i diritti e la dignità delle famiglie e venga assicurato ad esse un alloggio consono alle loro esigenze. Ai rifugiati va chiesto di coltivare un atteggiamento aperto e positivo verso la società che li accoglie, mantenendo una disponibilità attiva alle proposte di partecipazione per costruire insieme una comunità integrata, che sia "casa comune" di tutti. Tra i migranti vi è una categoria da considerare in modo speciale: è quella degli studenti di altri Paesi, che si ritrovano lontani da casa, senza un'adeguata conoscenza della lingua, talora privi di amicizie e in possesso non raramente di borse di studio insufficienti. Ancor più grave diviene la loro condizione quando si tratta di studenti sposati. Con le sue Istituzioni la Chiesa si sforza di rendere meno dolorosa la mancanza del sostegno familiare di questi giovani studenti, e li aiuta ad integrarsi nelle città che li accolgono, mettendoli in contatto con famiglie pronte ad ospitarli e a facilitarne la reciproca conoscenza. Come ho avuto modo di dire in altra occasione, venire in aiuto degli studenti esteri è "un importante campo d'azione pastorale. Infatti, i giovani che lasciano il proprio Paese per motivo di studio vanno incontro a non pochi problemi e soprattutto al rischio di una crisi d'identità" (L'Osservatore Romano, 15 dicembre 2005).

Cari fratelli e sorelle, possa la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato diventare utile occasione per sensibilizzare le Comunità ecclesiali e l'opinione pubblica sulle necessità e i problemi, come pure sulle potenzialità positive delle famiglie migranti. Rivolgo in modo speciale il mio pensiero a quanti sono direttamente coinvolti nel vasto fenomeno della migrazione, ed a coloro che spendono le loro energie pastorali a servizio della mobilità umana. La parola dell'apostolo Paolo: "caritas Christi urget nos" (2 Cor 5,14), li spinga a donarsi preferenzialmente ai fratelli e alle sorelle che più sono nel bisogno. Con questi sentimenti, invoco su ciascuno la divina assistenza ed a tutti imparto con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2008

I giovani migranti

Cari fratelli e sorelle,

il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato invita quest'anno a riflettere in particolare sui giovani migranti. In effetti, le cronache quotidiane parlano spesso di loro. Il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un'esigenza di mobilità, che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. La conseguenza è che dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento. Di fatto, il fenomeno dell'emigrazione diviene sempre più esteso ed abbraccia un crescente numero di persone di ogni condizione sociale. Giustamente pertanto le pubbliche istituzioni, le organizzazioni umanitarie ed anche la Chiesa cattolica dedicano molte delle loro risorse per venire incontro a queste persone in difficoltà.

Per i giovani migranti risulta particolarmente sentita la problematica costituita dalla cosiddetta "difficoltà della duplice appartenenza": da un lato, essi sentono vivamente il bisogno di non perdere la cultura d'origine, mentre, dall'altro, emerge in loro il comprensibile desiderio di inserirsi organicamente nella società che li accoglie, senza che tuttavia questo comporti una completa assimilazione e la conseguente perdita delle tradizioni avite. Tra i giovani ci sono poi le ragazze, più facilmente vittime di sfruttamento, di ricatti morali e persino di abusi di ogni genere. Che dire poi degli adolescenti, dei minori non accompagnati, che costituiscono una categoria a rischio tra coloro che chiedono asilo? Questi ragazzi e ragazze finiscono spesso in strada abbandonati a se stessi e preda di sfruttatori senza scrupoli che, più di qualche volta, li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale.

Guardando poi più d'appresso al settore dei migranti forzati, dei rifugiati, dei profughi e delle vittime del traffico di esseri umani, ci si incontra purtroppo anche con molti bambini e adolescenti. A questo proposito, è impossibile tacere di fronte alle immagini sconvolgenti dei grandi campi di profughi o di rifugiati, presenti in diverse parti del mondo. Come non pensare che quei piccoli esseri sono venuti al mondo con le stesse legittime attese di felicità degli altri? E, al tempo stesso, come non ricordare che la fanciullezza e l'adolescenza sono fasi di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'uomo e della donna, e richiedono stabilità, serenità e sicurezza? Questi bambini e adolescenti hanno avuto come unica esperienza di vita i "campi" di permanenza obbligatori, dove si trovano segregati, lontani dai centri abitati e senza possibilità di frequentare normalmente la scuola. Come possono guardare con fiducia al loro futuro? Se è vero che molto si sta facendo per loro, occorre tuttavia impegnarsi ancor più nell'aiutarli mediante la creazione di idonee strutture di accoglienza e di formazione.

Proprio in questa prospettiva si pone la domanda: come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro? Occorre certo puntare in primo luogo sul supporto della famiglia e della scuola. Ma quanto complesse sono le situazioni e quanto numerose sono le difficoltà che incontrano questi giovani nei loro contesti fa-

miliari e scolastici! All'interno delle famiglie sono venuti meno i tradizionali ruoli che esistevano nei Paesi di origine e si assiste spesso ad uno scontro tra genitori rimasti ancorati alla loro cultura e figli velocemente acculturati nei nuovi contesti sociali. Né va sottovalutata la fatica che i giovani incontrano per inserirsi nei percorsi educativi vigenti nei Paesi in cui vengono accolti. Lo stesso sistema scolastico pertanto dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione adatti alle loro esigenze. Importante sarà anche l'impegno di creare nelle aule un clima di reciproco rispetto e dialogo tra tutti gli allievi, sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture. L'impegno di tutti – docenti, famiglie e studenti – contribuirà certamente ad aiutare i giovani migranti ad affrontare nel modo migliore la sfida dell'integrazione ed offrirà loro la possibilità di acquisire quanto può giovare alla loro formazione umana, culturale e professionale. Questo vale ancora più per i giovani rifugiati per i quali si dovranno approntare adeguati programmi, nell'ambito scolastico e altresì in quello lavorativo, in modo da garantire la loro preparazione fornendo le basi necessarie per un corretto inserimento nel nuovo mondo sociale, cultura e professionale.

La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti e chiede a coloro che hanno ricevuto nei Paesi di origine una formazione cristiana di far fruttificare questo patrimonio di fede e di valori evangelici in modo da offrire una coerente testimonianza nei diversi contesti esistenziali. Proprio in ordine a ciò invito le comunità ecclesiali di arrivo ad accogliere con simpatia giovani e giovanissimi con i loro genitori, cercando di comprenderne le vicissitudini e di favorirne l'inserimento. Vi è poi tra i migranti, come ebbi a scrivere nel Messaggio dello scorso anno, una categoria da considerare in modo speciale, ed è quella degli studenti di altri Paesi che per ragioni di studio si trovano lontani da casa. Il loro numero è in continua crescita: sono giovani bisognosi di una pastorale specifica, perché non solo sono studenti, come tutti, ma anche migranti temporanei. Essi si sentono spesso soli, sotto la pressione dello studio e talvolta stretti anche da difficoltà economiche. La Chiesa, nella sua materna sollecitudine, guarda a loro con affetto e cerca di porre in atto specifici interventi pastorali e sociali, che tengano in conto le grandi risorse della loro giovinezza. Occorre far sì che abbiano modo di aprirsi al dinamismo dell'interculturalità, arricchendosi nel contatto con altri studenti di culture e religioni diverse. Per i giovani cristiani quest'esperienza di studio e di formazione può essere un utile campo di maturazione della loro fede, stimolata ad aprirsi a quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica.

Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza. Cercate piuttosto di essere protagonisti sin da ora di un mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace. A voi, in particolare, giovani credenti, chiedo di profittare del tempo dei vostri studi per crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo. Gesù vi vuole suoi amici veri e per questo è necessario che coltivate costantemente un'intima relazione con Lui nella preghiera e nell'ascolto docile della sua Parola. Egli vi vuole suoi testimoni e per questo è necessario che vi impegniate a vivere con coraggio il Vangelo traducendolo in gesti concreti di amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli. La Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto. Voi potete svolgere un ruolo quanto mai provvidenziale nell'attuale

contesto dell'evangelizzazione. Provenendo da culture diverse, ma accomunati tutti dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, potete mostrare che il Vangelo è vivo e adatto per ogni situazione; è messaggio antico e sempre nuovo; Parola di speranza e di salvezza per gli uomini di ogni razza e cultura, di ogni età e di ogni epoca.

A Maria, Madre dell'intera umanità, e a Giuseppe, suo castissimo sposo, profughi entrambi con Gesù in Egitto, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie, quanti si occupano in vario modo del vasto mondo di voi giovani migranti, i volontari e gli operatori pastorali che vi affiancano con la loro disponibilità e il loro sostegno amichevole. Il Signore sia sempre accanto a voi e alle vostre famiglie, perché insieme possiate superare gli ostacoli e le difficoltà materiali e spirituali che incontrate nel vostro cammino. Accompagno questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica per ciascuno di voi e per le persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2009

San Paolo migrante, Apostolo delle genti

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha come tema: «San Paolo migrante, Apostolo delle genti», e prende spunto dalla felice coincidenza dell'Anno Giubilare da me indetto in onore dell'Apostolo in occasione del bimillenario della sua nascita. La predicazione e l'opera di mediazione fra le diverse culture e il Vangelo, operata da Paolo «migrante per vocazione», costituiscono in effetti un significativo punto di riferimento anche per chi si trova coinvolto nel movimento migratorio contemporaneo.

Nato in una famiglia di ebrei emigrati a Tarso di Cilicia, Saulo venne educato nella lingua e nella cultura ebraica ed ellenistica, valorizzando il contesto culturale romano. Dopo che sulla via di Damasco avvenne il suo incontro con Cristo (cfr Gal 1,13-16), egli, pur non rinnegando le proprie «tradizioni» e nutrendo stima e gratitudine verso il Giudaismo e la Legge (cfr Rm 9,1-5; 10,1; 2 Cor 11,22; Gal 1,13-14; Fil 3,3-6), senza esitazioni e ripensamenti si dedicò alla nuova missione con coraggio ed entusiasmo, docile al comando del Signore: «Ti manderò lontano, tra i pagani» (At 22,21). La sua esistenza cambiò radicalmente (cfr Fil 3,7-11): per lui Gesù divenne la ragione d'essere e il motivo ispiratore dell'impegno apostolico a servizio del Vangelo. Da persecutore dei cristiani si tramutò in apostolo di Cristo.

Guidato dallo Spirito Santo, si prodigò senza riserve, perché fosse annunciato a tutti, senza distinzione di nazionalità e di cultura, il Vangelo che è «potenza di Dio per la

salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco» (Rm 1,16). Nei suoi viaggi apostolici, nonostante ripetute opposizioni, proclamava dapprima il Vangelo nelle sinagoghe, accordando attenzione innanzitutto ai suoi connazionali in diaspora (cfr At 18,4-6). Se da essi veniva rifiutato, si rivolgeva ai pagani, facendosi autentico «missionario dei migranti», migrante lui stesso e itinerante ambasciatore di Gesù Cristo, per invitare ogni persona a diventare, nel Figlio di Dio, «nuova creatura» (2 Cor 5,17).

La proclamazione del kerygma gli fece attraversare i mari del Vicino Oriente e percorrere le strade dell'Europa, fino a giungere a Roma. Partì da Antiochia, dove il Vangelo fu annunciato a popolazioni non appartenenti al Giudaismo, e i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati «cristiani» (cfr At 11,20.26). La sua vita e la sua predicazione furono interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo.

Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato; missione che con attenta sollecitudine pastorale si dirige pure al variegato universo dei migranti - studenti fuori sede, immigrati, rifugiati, profughi, sfollati - includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani. Anche oggi va proposto il messaggio della salvezza con lo stesso atteggiamento dell'Apostolo delle genti, tenendo conto delle diverse situazioni sociali e culturali, e delle particolari difficoltà di ciascuno in conseguenza della condizione di migrante e di itinerante. Formulo l'auspicio che ogni comunità cristiana possa nutrire il medesimo fervore apostolico di san Paolo che, pur di annunciare a tutti l'amore salvifico del Padre (Rm 8,15-16; Gal 4,6) per «guadagnarne il maggior numero a Cristo» (1 Cor 9,19) si fece «debole con i deboli ... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22). Il suo esempio sia anche per noi di stimolo a farci solidali con questi nostri fratelli e sorelle e a promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse.

Ma quale fu il segreto dell'Apostolo delle genti? Lo zelo missionario e la foga del lottatore, che lo contraddistinsero, scaturivano dal fatto che egli, «conquistato da Cristo» (Fil 3,12), restò a Lui così intimamente unito da sentirsi partecipe della sua stessa vita, attraverso «la comunione con le sue sofferenze» (Fil 3,10; cfr anche Rm 8,17; 2Cor 4,8-12; Col 1,24). Qui è la sorgente dell'ardore apostolico di san Paolo, il quale racconta: «Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani» (Gal 1,15-16; cfr anche Rm 15,15-16). Con Cristo si sentì «con-crocefisso», tanto da poter affermare: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E nessuna difficoltà gli impedì di proseguire nella sua coraggiosa azione evangelizzatrice in città cosmopolite come Roma e Corinto che, in quel tempo, erano popolate da un mosaico di etnie e di culture.

Leggendo gli Atti degli Apostoli e le Lettere che Paolo rivolge a vari destinatari, si coglie un modello di Chiesa non esclusiva, bensì aperta a tutti, formata da credenti senza distinzioni di cultura e di razza: ogni battezzato è, in effetti, membro vivo dell'unico Corpo di Cristo. In tale ottica, la solidarietà fraterna, che si traduce in gesti quotidiani di condivisione, di compartecipazione e di sollecitudine gioiosa verso gli altri, acquista un rilievo singolare. Non è tuttavia possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre san Paolo, senza la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e praticata (cfr 1 Ts 1,6), Parola che sollecita

tutti all'imitazione di Cristo (cfr Ef 5,1-2) nell'imitazione dell'Apostolo (cfr 1 Cor 11,1). E pertanto, più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo, e aprendosi all'accoglienza reciproca, (cfr Rm 14,1-3; 15, 7). Conformati a Cristo, i credenti si sentono in Lui «fratelli», figli dello stesso Padre (Rm 8,14-16; Gal 3,26; 4,6). Questo tesoro di fratellanza li rende «premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,13), che è figlia primogenita dell'agapé (cfr 1 Tim 3,2; 5,10; Tt 1,8; Fm 17).

Si realizza in tal modo la promessa del Signore: «Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie» (2 Cor 6,17-18). Se di questo siamo consapevoli, come non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in condizioni difficili e disagiate? Come non andare incontro alle necessità di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società? A loro va data prioritaria attenzione poiché, parafrasando un noto testo paolino, «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1,27-29). Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 18 gennaio 2009, sia per tutti uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo (cfr *Deus caritas est*, n. 15). L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana. Il comandamento dell'amore – noi lo sappiamo bene – si alimenta quando i discepoli di Cristo partecipano uniti alla mensa dell'Eucaristia che è, per eccellenza, il Sacramento della fraternità e dell'amore. E come Gesù nel Cenacolo, al dono dell'Eucaristia unì il comandamento nuovo dell'amore fraterno, così i suoi «amici», seguendo le orme di Cristo, che si è fatto «servo» dell'umanità, e sostenuti dalla sua Grazia, non possono non... dedicarsi al servizio vicendevole, facendosi carico gli uni degli altri secondo quanto lo stesso san Paolo raccomanda: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). Solo in questo modo cresce l'amore tra i credenti e verso tutti (cfr 1 Ts 3,12).

Cari fratelli e sorelle, non stanchiamoci di proclamare e testimoniare questa «Buona Novella» con entusiasmo, senza paura e risparmio di energie! Nell'amore è condensato l'intero messaggio evangelico e gli autentici discepoli di Cristo si riconoscono dal mutuo loro amarsi e dalla loro accoglienza verso tutti. Ci ottenga questo dono l'Apostolo Paolo e specialmente Maria, Madre dell'accoglienza e dell'amore. Mentre invoco la protezione divina su quanti sono impegnati nell'aiutare i migranti e, più in generale, sul vasto mondo dell'emigrazione, assicuro per ciascuno un costante ricordo nella preghiera ed imparto con affetto a tutti la Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 24 agosto 2008

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2010

I migranti e i rifugiati minorenni

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Giornata del Migrante e del Rifugiato mi offre nuovamente l'occasione di manifestare la costante sollecitudine che la Chiesa nutre verso coloro che vivono, in vari modi, l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno che, come ho scritto nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da tutti (cfr n. 62). Il tema di quest'anno – “I migranti e i rifugiati minorenni” – tocca un aspetto che i cristiani valutano con grande attenzione, memori del monito di Cristo, il quale nel giudizio finale considererà riferito a Lui stesso tutto ciò che è stato fatto o negato “a uno solo di questi più piccoli” (cfr Mt 25, 40.45). E come non considerare tra “i più piccoli” anche i minori migranti e rifugiati? Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria (cfr Mt 2, 14).

Se la Convenzione dei Diritti del Bambino afferma con chiarezza che va sempre salvaguardato l'interesse del minore (cfr art. 3), al quale vanno riconosciuti i diritti fondamentali della persona al pari dell'adulto, purtroppo nella realtà questo non sempre avviene. Infatti, mentre cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento. Della drammatica condizione in cui essi versano, si è fatto interprete il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nel messaggio inviato il 22 settembre del 1990 al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione del Vertice Mondiale per i Bambini. “Sono testimone – egli scrisse – della straziante condizione di milioni di bambini di ogni continente. Essi sono più vulnerabili perché meno capaci di far sentire la loro voce” (Insegnamenti XIII, 2, 1990, p. 672). Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr art. 22).

Mi rivolgo ora particolarmente alle parrocchie e alle molte associazioni cattoliche che, animate da spirito di fede e di carità, compiono grandi sforzi per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle. Mentre esprimo gratitudine per quanto si sta facendo con grande generosità, vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati. Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente, ma unito all’amore al prossimo (cfr Mt 22,37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell’azione della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l’accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno. Vegli su tutti materna la Beata Vergine Maria e ci aiuti a comprendere le difficoltà di quanti sono lontani dalla propria patria. A quanti sono coinvolti nel vasto mondo dei migranti e rifugiati assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011

Una sola famiglia umana

Cari Fratelli e Sorelle,
la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l’opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all’accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34) è l’invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: «Una sola famiglia umana», una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multiethniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che «tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti» (Dich. *Nostra aetate*, 1). Così, noi «non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008, 6).

La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate. In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche «un'umanità che diviene sempre più interconnessa», superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico fondamentale sono dati proprio dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione.

«In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio» (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 7). È questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» è causa profonda del sottosviluppo (Enc. *Populorum progressio*, 66) e – possiamo aggiungere – incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che «[il bene comune universale] abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di mi-

giori condizioni di vita» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001, 3; cfr GIOVANNI XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 30; PAOLO VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. «Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti» (GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza. La Chiesa, infatti, è «in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1); e, grazie all'azione in essa dello Spirito Santo, «gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani» (IDEM, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38). È in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l'intera umanità. Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia «ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore servizio della carità. In effetti, l'esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l'autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28).

Alla luce del tema «Una sola famiglia umana», va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

Anche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla “riserva” di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede. Come già ebbi occasione di dire, “accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse” (Udienza Generale del 20 giugno 2007: Insegnamenti II, 1 (2007), 1158). Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita.

Un particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all'interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi costituiscono dei «ponti» culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare «una sola famiglia umana». È questa convinzione che deve sostenere l'impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare

l'attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento. A questo proposito, mi piace ricordare che «appartenere ad una comunità universitaria significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno» (GIOVANNI PAOLO II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita «ad limina», 30 maggio 1998, 6: Insegnamenti XXI,1 [1998], 1116). Nella scuola e nell'università si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all'umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l'intercessione di Maria Santissima Stella maris, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

Da Castel Gandolfo, 27 settembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012

Migrazioni e nuova evangelizzazione

Cari Fratelli e Sorelle!

Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo “costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della - società attuale non rendono meno urgenti” (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Anzi, oggi avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le

parole di san Paolo: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16).

Il tema che ho scelto quest’anno per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – “Migrazioni e nuova evangelizzazione” – nasce da questa realtà. L’ora presente, infatti, chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l’azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana.

Il Beato Giovanni Paolo II ci invitava a “nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell’impegno dell’evangelizzazione..., [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza” (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, hanno prodotto una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l’emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di “una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze”, come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata Mondiale. Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l’insegnamento della Chiesa dall’orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l’indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana.

In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l’hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscersi più come parte della Chiesa e spesso conducono un’esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza o dove l’antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l’appoggio culturale che esisteva nel Paese d’origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un’accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un’occasione per proclamare che in Gesù Cristo l’umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c’è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell’incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera.

L’odierno fenomeno migratorio è anche un’opportunità provvidenziale per l’annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in

maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di “vita in abbondanza” (cfr Gv 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare “annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” (Esort. ap. *Verbum Domini*, 105).

Nell’impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d’origine, quelle di transito e quelle d’accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell’accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi.

I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento. Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati.

La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza.

Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l’accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l’accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all’assistenza.

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell’offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L’annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e “gioia piena” (cfr Gv 15,11). Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza. In modo particolare le comunità cristiane siano sensibili

verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio di incontrare Dio. In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana.

Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, "Madonna del cammino", perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Settembre 2011

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza

Cari fratelli e sorelle!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (ibid., 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa «esperta in umanità» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione ..., la via tracciata da Cristo stesso» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» (n. 11), riferendomi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono «un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (ibid., 62), poiché «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti

fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (ibidem). In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'Anno della fede, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale, che apre le vie «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). È sempre un dono prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile.

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di mi-

gliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irre-

golari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi! Non perdetevi l'occasione di incontrarlo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» (*Enc. Spe salvi*, 49). Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2012

BENEDICTUS PP. XVI

BENEDETTO XVI INCONTRA I ROM

“La Chiesa cammina con voi”

Sabato 11 giugno 2011, nell’Aula Paolo VI, papa Benedetto XVI ha ricevuto in udienza i rappresentanti di diverse etnie di Zingari e Rom, giunti a Roma in pellegrinaggio nella ricorrenza del 75° anniversario del martirio e del 150° della nascita del Beato Zefirino Giménez Malla (1861-1936), gitano di origine spagnola. Nel corso dell’incontro, dopo l’indirizzo di omaggio dell’Arcivescovo Antonio Maria Vegliò, l’allora Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e quattro brevi testimonianze del mondo zingaro, il Papa ha rivolto ai presenti il discorso che pubblichiamo di seguito:

Venerati Fratelli, cari fratelli e sorelle! *o Del si tumentsa!*
[il Signore sia con voi!]

È per me una grande gioia incontrarvi e darvi un cordiale benvenuto, in occasione del vostro pellegrinaggio alla tomba dell’Apostolo Pietro. Ringrazio l’Arcivescovo Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro e per aver organizzato l’evento. Estendo l’espressione della mia gratitudine anche alla Fondazione “Migrantes” della Conferenza Episcopale Italiana, alla Diocesi di Roma e alla Comunità di Sant’Egidio, per aver collaborato a realizzare questo pellegrinaggio e per quanto fanno quotidianamente per la vostra accoglienza e integrazione. Un “grazie” particolare a voi, che avete offerto le vostre testimonianze, davvero significative.

Siete giunti a Roma da ogni parte d’Europa per manifestare la vostra fede e il vostro amore per Cristo, per la Chiesa – che è una casa per tutti voi – e per il Papa. Il Servo

di Dio Paolo VI rivolse agli Zingari, nel 1965, queste indimenticabili parole: “Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa”. Anch’io ripeto oggi con affetto: voi siete nella Chiesa! Siete un’amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante e ci ricordate che “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura” (Eb 13,14). Anche a voi è giunto il messaggio di salvezza, a cui avete risposto con fede e speranza, arricchendo la comunità ecclesiale di credenti laici, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi zingari. Il vostro popolo ha dato alla Chiesa il beato Zefirino Giménez Malla, di cui celebriamo il centocinquantesimo anniversario della nascita e il settantacinquesimo del martirio.

L’amicizia con il Signore ha reso questo Martire testimone autentico della fede e della carità. Con l’intensità con cui egli adorava Dio e scopriva la sua presenza in ogni persona e in ogni avvenimento, il beato Zefirino amava la Chiesa e i suoi Pastori. Terziario francescano, rimase fedele al suo essere zingaro, alla storia e all’identità della propria etnia. Sposato secondo la tradizione dei gitani, assieme alla consorte decise di convalidare il legame nella Chiesa con il sacramento del Matrimonio.

La sua profonda religiosità trovava espressione nella partecipazione quotidiana alla Santa Messa e nella recita del Rosario. Proprio la corona, che teneva sempre in tasca, divenne causa del suo arresto e fece del beato Zefirino un autentico “martire del Rosario”, poiché non lasciò che gliela togliessero di mano nemmeno in punto di morte. Oggi, il beato Zefirino vi invita a seguire il suo esempio e vi indica la via: la dedizione alla preghiera e in particolare al Rosario, l’amore per l’Eucaristia e per gli altri Sacramenti, l’osservanza dei comandamenti, l’onestà, la carità e la generosità verso il prossimo, specialmente verso i poveri; ciò vi renderà forti di fronte al rischio che le sette o altri gruppi mettano in pericolo la vostra comunione con la Chiesa.

La vostra storia è complessa e, in alcuni periodi, dolo-

rosa. Siete un popolo che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Siete rimasti senza patria e avete considerato idealmente l'intero Continente come la vostra casa.

Tuttavia, persistono problemi gravi e preoccupanti, come i rapporti spesso difficili con le società nelle quali vivete. Purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra Mondiale: migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio. È stato – come voi dite – il *Porráj-mos*, il “Grande Divoramento”, un dramma ancora poco riconosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni, ma che le vostre famiglie portano impresso nel cuore. Durante la mia visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, il 28 maggio 2006, ho pregato per le vittime della persecuzione e mi sono inchinato di fronte alla lapide in lingua romanes, che ricorda i vostri caduti.

La coscienza europea non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, cercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!

Oggi, grazie a Dio, la situazione sta cambiando: nuove opportunità si aprono davanti a voi, mentre state acquistando nuova consapevolezza. Nel tempo avete creato una cultura dalle espressioni significative, come la musica e il canto, che hanno arricchito l'Europa. Molte etnie non sono più nomadi, ma cercano stabilità con nuove aspettative di fronte alla vita. La Chiesa cammina con voi e vi invita a vivere secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore. Anche l'Europa, che riduce le frontiere e considera ricchezza la diversità dei popoli e delle culture, vi offre nuove possibilità. Vi invito, cari amici, a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa! La ricerca di alloggi e lavoro dignitosi e di istruzione per i

figli sono le basi su cui costruire quell'integrazione da cui trarrete beneficio voi e l'intera società. Date anche voi la vostra fattiva e leale collaborazione, affinché le vostre famiglie si collochino degnamente nel tessuto civile europeo! Numerosi tra voi sono i bambini e i giovani che desiderano istruirsi e vivere con gli altri e come gli altri. A loro guardo con particolare affetto, convinto che i vostri figli hanno diritto a una vita migliore. Sia il loro bene la vostra più grande aspirazione! Custodite la dignità e il valore delle vostre famiglie, piccole Chiese domestiche, perché siano vere scuole di umanità (cfr *Gaudium et spes*, 52). Le istituzioni, da parte loro, si adoperino per accompagnare adeguatamente questo cammino. Infine, anche voi siete chiamati a partecipare attivamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa, promuovendo l'attività pastorale nelle vostre comunità. La presenza tra di voi di sacerdoti, diaconi e persone consacrate, che appartengono alle vostre etnie, è dono di Dio e segno positivo del dialogo delle Chiese locali con il vostro popolo, che occorre sostenere e sviluppare. Date fiducia e ascolto a questi vostri fratelli e sorelle, e offrite insieme a loro il coerente e gioioso annuncio dell'amore di Dio per il popolo zingaro, come per tutti i popoli! La Chiesa desidera che tutti gli uomini si riconoscano figli dello stesso Padre e membri della stessa famiglia umana. Siamo alla Vigilia di Pentecoste, quando il Signore effuse il suo Spirito sugli Apostoli che cominciarono ad annunciare il Vangelo nelle lingue di tutti i popoli. Lo Spirito Santo elargisca i suoi doni in abbondanza su tutti voi, sulle vostre famiglie e comunità sparse nel mondo e vi renda testimoni generosi di Cristo Risorto. Maria Santissima, tanto cara al vostro popolo e che voi invocate come "Amari Devleskeridej", "Nostra Madre di Dio", vi accompagni per le vie del mondo e il beato Zefirino vi sostenga con la sua intercessione.

Naisiv tumenge savorenge katar o ilò kaj avilèn katè ande o kher le Petrosko te sikavèn tumarò pa amòs aj tumarò kamimòs pe e khangheri taj vi pe o Papa. O Blago Zefirino si tumende iek si arimòs katar ek trajò traimè e Kristòske taj vi pe e khangeri, ke

dikàve o si arimòs aj o kamimòs pe sa le manuša. O Papa si pašè po svako iek anda tumende, taj isarèl tumen ande pesko rugimòs. O Del del tumèn blàgosto, tumarè ženè, tumarè familje, aj tumarò trajò ke avela maj anglè. O Del del tumén sastimòs te baxht acén e Devlesa.

[Ringrazio di cuore tutti voi giunti qui alla sede di Pietro per manifestare la vostra fede e il vostro amore per la Chiesa e per il Papa. Il Beato Zefirino sia per tutti voi esempio di una vita vissuta per Cristo e per la Chiesa, nell'osservare i comandamenti e nell'amore verso il prossimo. Il Papa è vicino a ognuno di voi e vi ricorda nelle sue preghiere. Il Signore benedica voi, le vostre comunità, le vostre famiglie e il vostro futuro. Il Signore vi doni salute e fortuna. Rimanete con Dio!]

BENEDETTO XVI INCONTRA LA GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

*“Siete chiamati a testimoniare quei valori
che fanno parte della vostra tradizione”*

Sabato 1° dicembre 2011, nell’Aula Paolo VI, Papa Benedetto XVI ha ricevuto in udienza i partecipanti al pellegrinaggio della “Gente dello spettacolo viaggiante”, promosso nell’ambito dell’Anno della fede dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e la Fondazione Migrantes. Erano presenti migliaia di circensi, fieranti, burattinai, artisti di strada, esponenti di bande musicali, musica meccanica, gruppi folcloristici e madonnari. Dopo il saluto dell’allora Presidente del Dicastero, il Card. Antonio Maria Vegliò, alcune testimonianze e l’esibizione di due gruppi, papa Benedetto XVI ha rivolto ai presenti il discorso che riportiamo integralmente.

Cari fratelli e sorelle! Sono lieto di dare il mio benvenuto a tutti voi, che oggi siete qui convenuti così numerosi, per incontrare il Successore di san Pietro e per manifestare, anche a nome di tanti che lavorano nello spettacolo viaggiante, la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. Saluto e ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che, in collaborazione con la Diocesi di Roma e con la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, ha organizzato questo evento. Sono grato anche ai vostri rappresentanti, che ci hanno offerto le loro testimonianze e un piccolo spettacolo, come pure a quanti hanno contribuito a preparare questo appuntamento, che si colloca nell’Anno della fede, occasione importante per professare apertamente la fede nel Signore Gesù.

Ciò che anzitutto contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare il linguaggio particolare e specifico della vostra arte. L'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con piccoli e grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia. Con la varietà delle vostre professioni e l'originalità delle esibizioni, voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento.

Cari amici, proprio a partire da queste caratteristiche e con il vostro stile, voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze. Nel vostro ambiente si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra. Accoglienza e ospitalità vi sono proprie, così come l'attenzione a dare risposta ai desideri più autentici, soprattutto delle giovani generazioni. I vostri mestieri richiedono rinuncia e sacrificio, responsabilità e perseveranza, coraggio e generosità: virtù che la società odierna non sempre apprezza, ma che hanno contribuito a formare, nella vostra grande famiglia, intere generazioni. Conosco anche i numerosi problemi legati alla vostra condizione itinerante, quali l'istruzione dei figli, la ricerca di luoghi adatti per gli spettacoli, le autorizzazioni per le rappresentazioni e i permessi di soggiorno per gli stranieri. Mentre auspico che le Amministrazioni pubbliche, riconoscendo la funzione sociale e culturale dello spettacolo viaggiante, si impegnino per la tutela della vostra categoria, incoraggio sia voi sia la società civile a superare ogni pregiudizio e ricercare sempre un buon inserimento nelle realtà locali.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa si rallegra per l'impegno che dimostrate ed apprezza la fedeltà alle tradizioni, di cui a ragione andate fieri. Essa stessa che è pellegrina, come voi, in questo mondo, vi invita a partecipare alla sua mis-

sione divina attraverso il vostro lavoro quotidiano. La dignità di ogni uomo si esprime anche nell'esercizio onesto delle professionalità acquisite e nel praticare quella gratuità che permette di non lasciarsi determinare da tornaconti economici. Così anche voi, mentre ponete attenzione alla qualità delle vostre realizzazioni e degli spettacoli, non mancate di vigilare affinché, con i valori del Vangelo, possiate continuare ad offrire alle giovani generazioni la speranza e l'incoraggiamento di cui necessitano, soprattutto rispetto alle difficoltà della vita, alle tentazioni della sfiducia, della chiusura in se stessi e del pessimismo, che impediscono di cogliere la bellezza dell'esistenza.

Benché la vita itinerante impedisca di far parte stabilmente di una comunità parrocchiale e non faciliti la regolare partecipazione alla catechesi e al culto divino, anche nel vostro mondo si rende necessaria una nuova evangelizzazione. Auspico che possiate trovare, presso le comunità in cui sostate, persone accoglienti e disponibili, capaci di venire incontro alle vostre necessità spirituali. Non dimenticate, però, che è la famiglia la via primaria di trasmissione della fede, la piccola Chiesa domestica chiamata a far conoscere Gesù e il suo Vangelo e ad educare secondo la legge di Dio, affinché ognuno possa giungere alla piena maturità umana e cristiana (cfr GIOVANNI PAOLO II, *Esort. ap. Familiaris consortio*, 2). Le vostre famiglie siano sempre scuole di fede e di carità, palestre di comunione e di fraternità.

Cari artisti e operatori dello spettacolo viaggiante, vi ripeto quanto ho affermato all'inizio del mio Pontificato: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui... Solo in quell'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quell'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera» (Omelia nella S. Messa per l'inizio del Pontificato, 24 aprile 2004). Nell'assicurarvi la vicinanza della Chiesa, che condivide il vostro cammino, vi affido tutti alla Santa Ver-

gine Maria, la «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci accompagna in ogni momento della vita.

Chers amis, votre charisme consiste à donner aux autres la joie, le sens de la fête et de la beauté. Que votre joie trouve sa source en Dieu et qu'elle soit fortement associée à la confiance en Lui et en son amour, une joie pleine d'humilité et de foi. Devenez donc des imitateurs de Dieu et cheminez dans la charité (cf. Eph 5, 1-2), en apportant à tous la joie de la foi.

Dear friends, you spread around you a joyful atmosphere and you ease the burden of daily work. May you also be men and women with a strong inner self, open to contemplation and dialogue with God. I pray that your faith in Christ and your devotion to the Blessed Virgin Mary may sustain you in your life and work.

Liebe Freunde, eure Welt kann ein Laboratorium im Bereich der großen Themenstellungen der Ökumene und der Begegnung mit Menschen werden, die anderen Religionen angehören.

Euer Glaube möge euch leiten, wahre Zeugen Gottes und seiner Liebe zu sein, Gemeinden, die in Brüderlichkeit, in Frieden und Solidarität vereint sind.

Queridos amigos profesionales del espectáculo itinerante, en la Exhortación Apostólica postsinodal Verbum Domini, en el párrafo dedicado a los emigrantes, manifestaba mi deseo de que «se hagan ellos mismos anunciadores de la Palabra de Dios y testigos de Jesús Resucitado, esperanza del mundo» (n. 105). Hoy con gran confianza repito también a Ustedes este deseo, y a los agentes de pastoral, que os acompañan con admirable dedicación.

A ciascuno di voi ed alle vostre famiglie e comunità imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

LE NOSTRE CHIESE E LA PASTORALE INTERCULTURALE

Gli 'Orientamenti per una pastorale interculturale' del Dicastero per lo Sviluppo umano e 'il cammino della pastorale interculturale' della Chiesa svizzera

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Fondazione Migrantes

La Chiesa è in cammino, perché fatta di uomini e donne in cammino. E nella Chiesa anche i ministeri, ordinati e istituiti, camminano con le persone. Ogni cammino ha una sosta, dove spesso le persone costruiscono la loro casa, la loro vita, una comunità. E questo luogo di sosta spesso è condiviso: da chi era già presente, da chi arriva dopo di noi. E questo luogo sempre di più è condiviso da persone e famiglie con lingue, culture, storie, aspettative diverse. In un medesimo luogo possono arrivare e vivere insieme persone della stessa fede, con lingue e tradizioni diverse. In una pastorale interculturale devono essere tenuti presenti tutti questi aspetti, con al centro oggi, come a Pentecoste, la stessa preoccupazione “che ognuno sentiva parlare i discepoli nella loro lingua”. L'unità non si costruisce attorno alla lingua, ma attorno all'annuncio del Vangelo. È la gioia del Vangelo che ci unisce e non la stessa forma linguistica e lo stesso stile di vita: sarebbe omologazione. Il Signore chiede l'unità nell'annuncio del Vangelo, non le stesse parole per annunciarlo.

La pastorale interculturale, pertanto, ha al centro l'unità dell'annuncio del Vangelo. La Chiesa è la garante di questa unità dell'annuncio del Vangelo.

Il documento del Dicastero per lo sviluppo umano, pubblicato un anno fa (22.3.2022) ci indica i passi di questo cammino pastorale interculturale.

Il primo passo è riconoscere e superare la paura. Il cammino anche di un credente, come di ogni persona, ha delle fatiche, che si traducono anche nella paura di testimoniare la propria fede in un Paese diverso, con una lingua diversa, con un diverso modo anche di celebrare, di pregare. Anche la paura di incontrare i fedeli di una comunità che prega e celebra in una lingua che non si conosce.

Il secondo passo è non isolarsi, ma cercare l'incontro da parte di chi arriva in una comunità e favorire l'incontro da parte di chi già vive in una comunità. È la prima cosa ricordata anche nel discorso di papa Francesco alle nostre Missioni Cattoliche Italiane in Europa, nell'udienza dell'11 novembre 2021: "i migranti sono una parte rilevante del noi". Comunità cristiane accoglienti, che allargano gli spazi, aprono, favoriscono un incontro interculturale.

Il terzo passo è l'ascolto. L'ascolto presuppone, nel caso di lingue diverse, anche una mediazione culturale e linguistica. L'ascolto presuppone anche il rispetto, superare l'idea di superiorità dell'uomo sull'altro; presuppone un servizio, una cura, una pazienza.

Il quarto passo è dare spazio all'altro, non lasciarlo fuori dalla comunità: "comunità religiose palestre di socialità", per usare il titolo di un articolo di Maurizio Ambrosini su Aggiornamenti sociali (novembre 2022). Significa condividere i luoghi per la celebrazione, la catechesi e la carità, significa fare in modo che l'annuncio del Vangelo e la celebrazione del Mistero sia compreso da tutti, e quindi proposto in lingue diverse, dentro un'unica Chiesa, comunità cattolica. Ieri e ancora oggi questa cattolicità si viveva sentendosi parte della stessa Chiesa pur celebrando in comu-

nità, missioni cattoliche diverse, con sacerdoti di diversa lingua o provenienti da Paesi diversi. Oggi forse è possibile costruire un'unica comunità, con un annuncio del vangelo in lingue diverse, una celebrazione del mistero in lingue diverse, una programmazione pastorale comune, comuni spazi celebrativi e di condivisione. Forse in questo nuovo modo chi ci vede potrebbe ripetere le parole dei cittadini di Antiochia nei confronti dei cristiani: "Guarda come si vogliono bene".

Il quinto passo è maturare la convinzione che questo incontro, ascolto, condivisione è una benedizione, è una grazia con cui il Signore arricchisce la nostra vita cristiana e la nostra comunità. Lo ricorda papa Francesco in un passaggio dell'enciclica *Fratelli tutti*: "gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere" (F.T. 135). Non si può semplicemente sopportare l'incontro e l'ascolto, la celebrazione in lingua diversa.

Il sesto passo, allora, è ripensare lo stile dell'annuncio, più vicino allo stile di Pentecoste, dove in una comunità tutti possono ascoltare il Vangelo, vivere i sacramenti nella propria lingua, sentendosi a casa.

L'ultimo passo, allora, è lavorare per mettere in comune in un territorio, decanale o cantonale, una comunità pastorale che traduca le note dell'unità – unica programmazione della cattolicità – un solo Vangelo annunciato e celebrato in lingue diverse, nell'unica o nelle diverse chiese di una comunità pastorale – della santità – che valorizzi la ministerialità, gli stili di vita di sacerdoti, laici e religiosi di lingue diverse – e dell'apostolicità – in comunione con il Papa e i Vescovi.

Credo che gli Orientamenti della Santa Sede siano in stretta sintonia con il documento della Chiesa svizzera "In cammino verso una pastorale interculturale" e che questo possa essere il cammino condiviso dalle nostre Missioni Cattoliche in Svizzera: esperienze di fede e di annuncio della fede, di celebrazione originali, di condivisione dentro

la stessa comunità pastorale decanale o cantonale. Secondo un documento della Chiesa Svizzera il 40% dei cattolici proviene da un contesto migratorio. Questo contesto dice l'urgenza di una pastorale interculturale. Questo contesto porta anche a valutare esperienze di vita presbiterale comunitarie diverse da quelle dei religiosi, come già in alcuni periodi della storia (ad. es. i canonici lateranensi), una valorizzazione dei diversi ministeri (lettorato, accolitato, catechista), che assume anche il ruolo di 'referente pastorale', costruendo una sola programmazione e formazione pastorale che in Svizzera, diversamente dall'Italia, distingue la parte economica – gestita da un organismo sinodale – dalla parte pastorale. In questo modello è facilitato anche il passaggio da un ascolto e annuncio della fede in una lingua a un'altra lingua, a seconda delle persone: per un bambino questo passaggio potrebbe avvenire più velocemente, anche grazie alla scuola, per un adulto, con il lavoro, per un anziano più difficilmente o non avverrà mai, senza alcun dramma. L'importante è che le persone rimangano al centro dell'annuncio cristiano, della nuova evangelizzazione.

Capiago, 8 febbraio 2023

OSSERVAZIONI SU DECRETO ONG 2 GENNAIO 2023

*Audizione Commissioni riunite Affari
Costituzionali e Trasporti (16 gennaio 2023)*

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

Vista la situazione della crescita di arrivi e di salvataggi via mare di migranti provenienti da almeno 60 Paesi del mondo, molti dei quali in situazione di guerra, di conflitti interni, di disastri ambientali, di miseria e rischio della propria vita, dal decreto legge del 2 gennaio 2023 ci saremmo aspettati, come Fondazione Migrantes della CEI, nuovi impegni e nuove norme per la tutela e la protezione o il rimpatrio dei migranti salvati nel Mediterraneo. E anche norme più rigide sui respingimenti in mare, che il *memorandum* con la Libia nuovamente approvato ha aggravato, più che ribadire alcune regole d'ingaggio risapute e condivisibili, ulteriormente corrette e aggravate, in contraddizione con le Linee guida sul trattamento del soccorso in mare e alcune Convenzioni internazionali in almeno tre punti della modifica dell'art. 1 comma 2 del decreto legge del 21 ottobre 2020:

- la richiesta al comandante di avviare la procedura di domanda di protezione internazionale (2bis a);
- l'impossibilità di azioni diverse di salvataggio nel tragitto per raggiungere il porto più vicino e più sicuro (2bis d);
- la difficoltà di sbarco, comunque, delle persone salvate in mare in una situazione emergenziale (2 ter).

Se si avesse voluto combattere il traffico degli esseri umani si avrebbe dovuto portare l'attenzione sul rinnovo

del memorandum con la Libia piuttosto che sull'azione delle ONG come hanno documentato tutti i rapporti UNHCR degli ultimi anni.

Come pure il decreto non fa riferimento ai veri problemi che richiamano gli arrivi dal Mediterraneo: un'attenzione all'accoglienza sull'isola di Lampedusa, con il rafforzamento delle forme di tutela sanitaria dei migranti sbarcati, l'identificazione e all'accesso al Centro, il sovrappollamento del Centro che genera insicurezza anzitutto dei migranti, le misure nuove per decongestionare il Centro, gli arrivi autonomi dei barchini e la loro gestione, che corrispondono al 50% di tutti gli arrivi.

Non una parola di nuovi accordi con i Paesi di partenza dei migranti.

Non una parola sulla situazione di questi Paesi di partenza.

Nessun riferimento all'Europa e, in particolare, ad accordi con i diversi paesi per l'accoglienza dei migranti richiedenti asilo e all'ampliamento di esperienze altre di ingressi regolari, come i corridoi umanitari, purché non siano limitativi e selettivi degli ingressi.

Nessun riferimento, poi, il decreto ha ai flussi via terra, che hanno gli stessi numeri e ai problemi connessi sulla tutela e la protezione dei migranti.

Al fine di affrontare i problemi delle migrazioni dal Mediterraneo e della tutela dei richiedenti asilo, il decreto non ha nessun valore aggiunto, anzi peggiora la situazione in ordine all'obbligo del salvataggio in mare dei migranti, alla loro tutela e protezione, generando insicurezza dei migranti in pericolo. Inoltre, il decreto indebolisce di fatto il principio costituzionale della sussidiarietà che, all'art. 118 recita "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". L'articolo 118 applicato alla specifica situazione dell'azione delle navi della società civile dovrebbe vedere lo Stato favorire e non indebolire l'impegno a realizzare questo obbligo di salvataggio e di tutela dei migranti. Per queste ragioni il destino del decreto dovrebbe essere solo la sua abrogazione.

DIECI PUNTI CRITICI DEL DDL 20/2023¹

*Audizione al Senato della Repubblica –
Commissione Affari costituzionali (21 marzo 2023)*

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

1. Un primo aspetto da sottolineare è che il decreto ha un carattere di “urgenza”, in riferimento a “flussi legali di ingresso di lavoratori stranieri” e alla “prevenzione e contrasto all’immigrazione clandestina”. È da notare che i flussi legali d’ingresso di lavoratori stranieri non possono essere un’urgenza, ma un aspetto normale del governo delle migrazioni. Diventa urgenza se non si è mai proceduto a fare questo. In realtà la legge vigente ha stabilito la modalità di ingressi legali, attraverso un decreto flussi. Semmai in discussione è questa unica modalità di ingresso legale dei lavoratori stranieri in Italia, di fronte alla “urgenza”, questa sì, di industriali, agricoltori, artigiani, operatori del turismo... che chiedono la possibilità di ingressi di lavoratori da altri Paesi, e all’urgenza di regolarizzare decine di migliaia di lavoratori irregolari presenti sul territorio (la stima è di oltre 500.000) e di non crearne altri. In ordine alla prevenzione e al contrasto dell’immigrazione clandestina non è chiaro a chi si riferisce: a chi sbarca, a chi tenta di entrare dalle rotte e frontiere terrestri? In questo caso è

¹ Testo presentato dal Direttore Generale Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo.

improprio l'uso – come già ha chiarito la Carta di Roma – del termine 'clandestino', prima di una identificazione.

2. Il primo articolo ripropone il decreto flussi annuale, secondo una programmazione triennale, con la possibilità di più decreti anche nel corso dell'anno – che modifica l'art. 3 del Testo unico –. Permane nel decreto legge la 'ratio' dei decreti flussi, che ha generato irregolarità lavorativa nel nostro Paese, differenziazioni e contrasti salariali, insicurezza sul lavoro, perdita di contributi... Una irregolarità sanata da numerose regolarizzazioni. La maggior parte dei lavoratori regolari oggi in Italia ha ottenuto un regolare permesso di soggiorno solo grazie a sanatorie. Dentro una programmazione triennale il vero e unico strumento per un flusso regolare dei lavoratori è l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, curata dai patronati e dalle associazioni di categorie come 'sponsor', tramite questo incontro a favore di famiglie, aziende. Anche la conversione di ogni titolo di soggiorno diverso (studio, protezione, per motivi religiosi...) in un permesso di lavoro sana irregolarità presenti. Quote riservate a lavoratori di Paesi con cui esistono accordi di cooperazione allo sviluppo con il Ministero dell'Interno, già in essere, sono certamente utili.

3. Se si optasse per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sul territorio, i compiti dell'Ispettorato del lavoro saranno in ordine alla verifica dei requisiti del contratto, alla sicurezza ecc. Compiti della Questura sarà la verifica dell'identità del lavoratore, i documenti, il contratto di lavoro e il nulla osta, fino al titolo di soggiorno.

4. Alla luce dell'esperienza passata negativa della preparazione di lavoratori all'estero, o per lo meno riduttiva, in ordine al preparare futuri lavoratori all'estero, forse sarebbe preferibile, invece, un titolo di soggiorno per la formazione professionale, sulla base della presentazione di candidati già presenti sul territorio, soprattutto se richiedenti asilo o con un titolo di protezione internazionale o minori non accompagnati, sulla base di una richiesta di enti che garantiscano anche casa (con vitto) e un accompagnamento didattico, con una trasformazione del per-

messo di soggiorno per formazione professionale in permesso per lavoro, fuori dalle quote annuali.

5. Il comma 5.0.1. introdotto dall'art. 2, comma 1, lett. a.3, del DL 10 marzo 2023 all'art. 22 del TU immigrazione pone che "Il nulla osta è rilasciato in ogni caso qualora, nel termine indicato al comma 5, non sono state acquisite dalla Questura le informazioni relative agli elementi ostativi di cui alla presente disposizione". In questo modo è proprio il controllo di pubblica sicurezza che verrebbe a mancare determinandosi che, seppure sia previsto il meccanismo di revoca delle autorizzazioni, una volta che un cittadino già (ri)conosciuto dalle Autorità di prevenzione e repressione questi è comunque ormai entrato. In ordine al rinnovo del permesso di soggiorno e della sua durata, con un mercato del lavoro dove l'intermittenza lavorativa e la precarietà è diffusa soprattutto per i lavoratori stranieri, deve portare a maggiori garanzie di continuità e durata del permesso di soggiorno, per evitare l'ingresso nell'irregolarità. Sul rinnovo del permesso di soggiorno forse dopo il primo in Questura si deve valutare – anche per gli evidenti tempi lunghi del rinnovo – la possibilità che i rinnovi, fatto salvo il fatto che non ci siano pendenze giudiziarie, avvengano nei Comuni, anche per un controllo sociale, un accompagnamento delle famiglie, per la scuola...

6. All'art. 5 si ritiene strumentale la connessione tra la "tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari" – certamente necessaria con i "flussi migratori irregolari".

7. All'art. 6, la vigilanza sulla gestione dei Centri per migranti (centri di prima accoglienza, strutture temporanee di accoglienza o CAS, Hot spot, CPR...) è importante e deve riguardare non solo gli aspetti economici ("fornitura di beni e servizi"), ma anche le inadempienze in ordine alla tutela e al rispetto della dignità delle persone.

8. Grave all'art.7 la volontà di limitare, senza fondamenti giuridici, la protezione speciale rispetto alle violazioni della vita privata e familiare. A questo proposito, occorre fare alcune precisazioni. In tema di protezione spe-

ziale, l'art. 7 del decreto-legge dispone, infatti, la soppressione del terzo e del quarto periodo dell'art. 19, comma 1.1., del TU immigrazione. Tali disposizioni, introdotte con il Dl 130/2020 (c.d DL Lamorgese), stabilivano in modo espresso il divieto di allontanare lo straniero qualora esistano fondati motivi di ritenere che detto allontanamento comporti una violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare dell'interessato, a meno che l'allontanamento stesso non sia necessario per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine e sicurezza pubblica nonché di protezione della salute, nel rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951 e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ai fini della valutazione del rischio di violazione del diritto alla vita privata e familiare, il quarto periodo del comma 1.1. prevedeva la necessità di tenere conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, del suo effettivo inserimento sociale in Italia, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo Paese d'origine. Il DL 10 marzo 2023 non interviene sui primi due periodi dell'art. 19, comma 1.1. Rimane, pertanto, inalterato il divieto di allontanare lo straniero, fra l'altro, qualora ricorrano gli obblighi di cui all'articolo 5, comma 6 del TU immigrazione. Tale ultima disposizione prevede che "il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, fatto salvo il rispetto degli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano". Allo stesso modo, il DL 10 marzo 2023 lascia inalterato l'art. 19, comma 1.2, ai sensi del quale: "Nelle ipotesi di rigetto della domanda di protezione internazionale, ove ricorrano i requisiti di cui ai commi 1 e 1.1., la Commissione territoriale trasmette gli atti al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale. Nel caso in cui sia presentata una domanda di rilascio di un permesso di soggiorno, ove ri-

corrano i requisiti di cui ai commi 1 e 1.1, il Questore, previo parere della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, rilascia un permesso di soggiorno per protezione speciale”. Una lettura sistematica delle disposizioni citate, costituzionalmente orientata alla luce dell’art. 10, comma 3, Cost. e 117, 1° comma, Cost., induce a ritenere che la novella dell’art. 7 non incida, nella sostanza, sulla portata del permesso di soggiorno per protezione speciale, né sulle procedure che possono condurre al suo rilascio. La protezione speciale dovrà ancora essere assicurata a chiunque rischi, in caso di allontanamento, una violazione dei propri diritti costituzionalmente garantiti e/o garantiti da norme internazionali per la tutela dei diritti umani e dunque, fra l’altro, a chi rischi con l’allontanamento di subire un’intollerabile compressione del proprio diritto alla vita privata e familiare, in linea con quanto previsto dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani relativa all’art. 8 della CEDU. Il riconoscimento della protezione speciale, inoltre, potrà ancora essere garantito tanto all’esito della valutazione della Commissione territoriale di una domanda di protezione internazionale o attraverso domanda diretta al Questore previo parere della Commissione. Ciò detto, la soppressione del terzo e del quarto periodo dell’art. 19, comma 1.1 rischia di generare confusione, lasciando intendere la volontà del legislatore di escludere o comunque limitare la concessione della protezione speciale a fronte del rischio di una violazione del diritto alla vita privata e familiare, e comunque privando le autorità competenti di un sicuro riferimento normativo per la valutazione della sussistenza dei requisiti per ottenere la protezione speciale a fronte di un simile rischio. Detta confusione è ulteriormente alimentata dalla circolare inviata pochi giorni fa dal Presidente della Commissione nazionale per il diritto d’asilo alle Commissioni territoriali, ove si richiama l’attenzione dei Collegi su quanto disposto dall’art. 7 del DL 10 marzo 2023, n. 20 “con particolare riguardo al comma 1, che ha soppresso la forma di Protezione speciale precedentemente prevista dal terzo e quarto periodo dell’art. 19, comma 1.1,

del D.lgs. n. 286/98”. Il rinnovo, poi, per una sola volta, dei permessi precedenti di protezione speciale rischia di porre molte persone in una situazione di irregolarità e passibili di espulsione.

9. Le disposizioni penali dell’art. 8 fanno una leggera modifica sulle pene da 5 a 15 si passa da 6 a 16, ma mettono sullo stesso piano scafisti (“chi effettua il trasporto”) e gli organizzatori del traffico, i singoli rispetto alle organizzazioni criminali. Aggravanti e attenuanti non sono chiare. L’art. 9, co. 3 fa ritenere che il cittadino straniero al momento della notifica del provvedimento di rigetto in parola debba contestualmente essere oggetto di decreto di espulsione e conseguente ordine questorile che può tradursi, ex artt.li 13 et 14 TUI, anche nell’immediato allontanamento. Questa disposizione avrà effetti distorsivi deflagranti sulla vita dei singoli.

10. Paradossale che all’ art.10 non si dica una parola sulla necessità di ampliare le risorse per il programma SAI, per un’accoglienza più diffusa e strutturata dei richiedenti asilo e rifugiati sul territorio nazionale, mentre si prevede entro il 2025 la realizzazione di nuovi CPR in aggiunta ai 10 esistenti – con una spesa di oltre 42 milioni di euro per il triennio 2023-2025 –, strutture che sono disumane e senza tutele dove le persone con un decreto di espulsione, ma anche i richiedenti asilo, possono rimanere fino a 120 giorni, per altro in deroga al codice degli appalti pubblici.

In conclusione: la Fondazione Migrantes ritiene inutile il decreto in esame in ordine alla necessità di affrontare con urgenza la “materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all’immigrazione irregolare”; inoltre favorirà ancora irregolarità nell’arrivo dei lavoratori; infine, le disposizioni non affrontano il tema urgente del soccorso, dell’accoglienza e della protezione internazionale, inducendo anche in maniera erronea l’opinione pubblica che si limiti la protezione speciale.

Amministrazione

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: offerte 2018 - 2019 - 2020 - 2021..... SM 3 - 51
Resoconto finanziario
 Fondazione Migrantes: bilancio di esercizio 2021 SM 3 - 60

Approfondimenti ed esperienze socio-pastorali

Teologia della mobilità umana alla luce di *Laudato Sì* e *Fratelli Tutti*
(M. Strona) (cfr. Corso formazione) SM 1 - 5
 La sofferenza che ci tocca e ci porta a scegliere da che parte stare
(N. Ferrara) (cfr. Corso formazione) SM 1 - 17
 Costruire il futuro con i migranti delle MCI *(A. Serra) (cfr. Emigrazione)* SM 2 - 6
 Intervento *(M. Draghi) (cfr. Mediterraneo)* SM 2 - 37
 La Carta di Firenze *(cfr. Mediterraneo)* SM 2 - 57
 Costruire il futuro con i migranti delle MCI *(A. Serra) (cfr. Emigrazione)* SM 2 - 61

CGIE

44ma Assemblea Plenaria CGIE *(F. Dotolo) (cfr. Emigrazione)* SM 1 - 77

Corso alta formazione Migrantes

La via dell'incontro *(G. Orlandoni)* SM 1 - 9
 Le Marche *(A. Messina)* SM 1 - 13
 La sofferenza che ci tocca e ci porta a scegliere da che parte stare
(N. Ferrara) (cfr. App. Socio P.) SM 1 - 17
 Gli immigrati e la cittadinanza vissuta *(M. Ambrosini) (cfr. Immigrazione)* SM 1 - 29
 Condizione migratoria e percorsi di cittadinanza
L'esperienza delle prime e seconde generazioni (P. D'Ignazi) (cfr. Immigrazione) SM 1-39
 Teologia della mobilità umana alla luce di *Laudato Sì* e *Fratelli Tutti*
(M. Strona) (cfr. App. Socio P.) SM 1 - 53
 La pastorale e le migrazioni in una Chiesa inclusiva e generativa *(A. Skoda) (cfr. Immigrazione)* SM 1 - 65

Decessi

Lutti *(cfr. Rapp. Migrantes)* SM 3 - 42

Dossier/Insero

Messaggio del Santo Padre Francesco per la GMMR 2022:
 “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” *(cfr. voce Papa e GMMR)* SM 2 I-IV

Editoriali

Custodire e costruire la casa comune” *(G. De Robertis)* SM 1 - 7
 Cambiare la preposizione *(G. De Robertis)* SM 2 - 7
 Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati *(W. Erbi) (cfr. Immigrazione)* SM 3 - 7
 Con impegno e passione accanto al mondo della mobilità umana *(P. Felicolo)* SM 4 - 7

Emigrazione

44ma Assemblea Plenaria CGIE *(F. Dotolo) (cfr. CGIE)* SM 1 - 77
 Costruire il futuro con i migranti delle MCI *(A. Serra) (cfr. App. Socio P.)* SM 2 - 6
 Italiani nel mondo *(cfr. Rapp. Migrantes)* SM 3 - 16
Presentazione RIM 2022 (Roma, 8 novembre 2022):
 Intervento introduttivo *(F. Savino) (cfr. RIM)* SM 4 - 27
 Conclusioni *(P. Felicolo) (cfr. RIM)* SM 4 - 35
 “Mobilità umana: convivere e resistere nell'epoca delle emergenze globali” *(cfr. RIM)* SM 4 - 41

Eventi

Eventi (cfr. *Rapp. Migrantes*) SM 3 - 23

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2022

Messaggio del Santo Padre Francesco per la GMMR 2022:

“Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” (cfr. voce *Papa e Dossier*) SM 2 I-IV

Immigrazione

Gli immigrati e la cittadinanza vissuta (M. Ambrosini) (cfr. *Corso formaz.*) SM 1 - 29

Condizione migratoria e percorsi di cittadinanza

L'esperienza delle prime e seconde generazioni (P. D'Ignazi) (cfr. *Corso formaz.*) SM 1 - 39

La pastorale e le migrazioni in una Chiesa inclusiva e generativa

(A. Skoda) (cfr. *Corso formazione*) SM 1 - 65

Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati (W. Erbi) (cfr. *Editoriale*) SM 3 - 7

Immigrazione (cfr. *Rapp. Migrantes*) SM 3 - 13

Presentazione RICM 2022 (Roma, 7 ottobre 2022) SM 4 - 11

Prefazione (G. Baturi) (cfr. *La voce Vescovi e Rapp. Immigrazione*) SM 4 - 15

Sintesi del Rapporto: “Costruire il futuro con i migranti” (cfr. *Rapp. Immigrazione*) SM 4 - 19

Presentazione Report 2022 (Roma, 13 dicembre 2022):

Conclusioni (P. Felicolo) (cfr. *Report Diritto Asilo*) SM 4 - 57

Sintesi Report 2022: “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” (cfr. *Report Diritto Asilo*) SM 4 - 59

Presentazione RICM 2022 (Roma, 7 ottobre 2022) SM 4 - 11

Prefazione (G. Baturi) (cfr. *La voce Vescovi e Rapp. Immigrazione*) SM 4 - 15

Indice annata 2022 SM 1 - 83

La voce del Papa

Consacrazione della Russia e dell'Ucraina a Maria (Papa Francesco) SM 2 - 9

Messaggio del Santo Padre Francesco per la GMMR 2022:

“Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” (cfr. *Dossier e GMMR*) SM 2 I-IV

La voce dei Vescovi

Pensieri cristiani nel dramma presente (M. Delpini) SM 2 - 15

Ci vogliono mente e cuore per prendere una risoluzione coraggiosa (M. Crociata) SM 2 - 19

Incontro dei Vescovi del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022):

Prolusione (G. Bassetti) (cfr. *Mediterraneo*) SM 2 - 23

Saluto (G. Betori) (cfr. *Mediterraneo*) SM 2 - 43

Omelia (G. Bassetti) (cfr. *Mediterraneo*) SM 2 - 45

Discorso conclusivo (G. Bassetti e *Mediterraneo*) SM 2 - 49

Presentazione RICM 2022 (Roma, 7 ottobre 2022) (cfr. *Rapp. Immigrazione*) SM 4 - 11

Prefazione (G. Baturi) (cfr. *Rapp. Immigrazione e La voce Vescovi*) SM 4 - 15

Mediterraneo, frontiera di pace

Incontro dei Vescovi del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022):

Prolusione (G. Bassetti) (cfr. *La voce Vescovi*) SM 2 - 23

Intervento (M. Draghi) (cfr. *App. Socio P.*) SM 2 - 37

Saluto (G. Betori) (cfr. *La voce Vescovi*) SM 2 - 43

Omelia (G. Bassetti) (cfr. *La voce Vescovi*) SM 2 - 45

Discorso conclusivo (G. Bassetti) (cfr. *La voce Vescovi*) SM 2 - 49

La Carta di Firenze (cfr. *App. Socio P.*) SM 2 - 57

Rapporto Immigrazione

Speciale “Rapporto Immigrazione”

Presentazione RICM 2022 (Roma, 7 ottobre 2022) SM 4 - 11

Prefazione (G. Baturi) (cfr. *La voce Vescovi e Immigrazione*) SM 4 - 15

Sintesi del Rapporto: “Costruire il futuro con i migranti” (cfr. *Immigrazione*) SM 4 - 19

Rapporto Italiani nel Mondo*Speciale “Rapporto Italiani nel Mondo”**Presentazione RIM 2022 (Roma, 8 novembre 2022):*Intervento introduttivo (F. Savino) (cfr. *Emigrazione*)..... SM 4 - 27Conclusioni (P. Felicolo) (cfr. *Emigrazione*)..... SM 4 - 35Sintesi RIM 2022: “Mobilità umana: convivere e resistere nell’epoca delle emergenze globali” (cfr. *Emigrazione*) SM 4 - 41**Rapporto Migrantes 2021***La voce della Migrantes nel 2021*

Migrantes anno 2021: tra Covid e prospettiva futura..... SM 3 - 11

La mobilità nei settori della Migrantes:- Immigrazione (cfr. *Immigrazione*)..... SM 3 - 13- Italiani nel mondo (cfr. *Emigrazione*)..... SM 3 - 16- Rom e Sinti (cfr. *Rom e Sinti*)..... SM 3 - 17- Spettacolo viaggiante (cfr. *Spett. viagg.*)..... SM 3 - 18Stampa Migrantes (cfr. *Pubblicazioni*) SM 3 - 18Eventi (cfr. *Eventi*)..... SM 3 - 23Lutti (cfr. *Decessi*)..... SM 3 - 42**Report Il diritto d’Asilo***Speciale Report “Il diritto d’Asilo”**Presentazione Report 2022 (Roma, 13 dicembre 2022):*Conclusioni (P. Felicolo) (cfr. *Immigrazione*)..... SM 4 - 57Sintesi Report 2022: “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” (cfr. *Immigrazione*)..... SM 4 - 59**Rom e Sinti**Rom e Sinti (cfr. *Rapp. Migrantes*)..... SM 3 - 17**Spettacolo viaggiante**- Gente dello Spettacolo viaggiante (cfr. *Rapp. Migrantes*) SM 3 - 18**Stampa**Stampa Migrantes (cfr. *Rapp. Migrantes*)..... SM 3 - 18**Strutture pastorali e socio-pastorali 2022**

- Chiesa universale SM 3 - 45

- Chiesa italiana: CEMi, Migrantes, strutture periferiche SM 3 - 45

Riviste Migrantes 2022*Migranti Press*, mensile, 10 numeri*Servizio Migranti*, trimestrale, 4 numeri**Pubblicazioni Migrantes 2022***XXXI Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2022*, “Costruire il futuro con i migranti”, Tau Editrice, Todi (PG), ottobre 2022*Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, “Mobilità umana: convivere e resistere nell’epoca delle emergenze globali”, Tau Editrice, Todi (PG), novembre 2022*Il Diritto d’Asilo. Report 2022*, “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati”, Tau Editrice, Todi (PG), dicembre 2022

Collana “Quaderni Migrantes”

“Gli italiani in Europa e la missione cristiana”. Radici che non si spezzano ma che si allungano ad abbracciare ciò che incontrano. Prefazione del Presidente della Fondazione Migrantes S.E. Mons. Gian Carlo Perego e del Direttore Generale don Giovanni De Robertis, a cura di Delfina Licata e Raffaele Iaria, n. 20, Tau Editrice, Todi (PG), febbraio 2022

“Di generazione in generazione”. Costruttori di Ponti 6. Prefazione del Ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi, a cura di Delfina Licata e Vinicio Ongini, n. 21, Tau Editrice, Todi (PG), marzo 2022

Collana “Testimonianze e esperienze delle migrazioni”

“La Sicilia migrante”. L’emigrazione dall’area ionico-etnea tra Ottocento e Novecento, di Antonio Cortese e Grazia Messina, n. 32, Tau Editrice, Todi (PG), settembre 2022